

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

anno XXI

APRILE - GIUGNO 1981

2



ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXI
APRILE - GIUGNO 1981

2

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 14340905 Palermo
Abbonamento ordinario: Italia L. 6.000 annue; Estero L. 10.000 annue; Sostenitore L. 15.000 annue.

S O M M A R I O

NEL XVI CENTENARIO DEL SECONDO CONCILIO ECUMENICO TENUTOSI A COSTANTINOPOLI NEL 381

Pellegrinaggio delle Diocesi di Sicilia a Costantinopoli
(*Crispino Valenziano*) 2

Il pellegrinaggio delle Chiese di Sicilia al Patriarcato ecumenico e nei luoghi dei Concili ecumenici nel pensiero e nell'auspicio di un diacono ortodosso (*Diac. Crisostomò Kalaitzis*) 20

A proposito del pellegrinaggio delle Chiese di Sicilia al Patriarcato ecumenico. Sofferenze e speranze vissute da un Laico occidentale (*Diego Ziino*) 28

Intervista a MCS rilasciata da S. Santità il Patriarca Ecumenico Dimitrios I 31

Dati caratteristici dei Gerarchi del Trono patriarcale di Costantinopoli 33

A conclusione della Mostra delle Iconi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi - UNA DELEGAZIONE DELLA CHIESA DI CRETA IN VISITA ALLE CHIESE DI SICILIA (9-14 maggio 1981) - Significato di una Visita (*Paolo Gionfriddo*) 35

Una indimenticabile figura di Vescovo e di Ecumenista - S. E. Mons. GIUSEPPE PERNICIARO (*Damiano Como*) 56

NOTIZIARIO

All'Istituto « S. Nicola » di Bari: III Colloquio cattolico-ortodosso (*P. Salvatore Manna O. P.*) 61

Mons. Lupinacci, Nuovo Vescovo della Chiesa italo-albanese di Sicilia (*Eleuterio Fortino*) 71

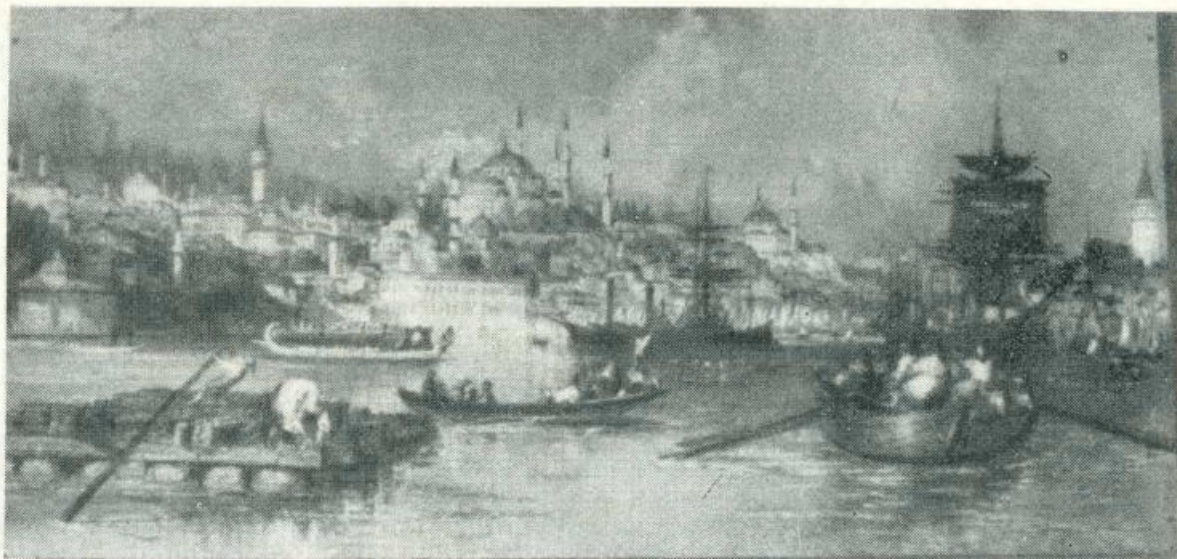
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

Nel XVI Centenario del Secondo Concilio Ec.
tenutosi a Costantinopoli nel 381

Pellegrinaggio delle Diocesi Siciliane a Costantinopoli

Alla vigilia di ripartire per la Sicilia e prima di celebrare l'ultima Eucaristia del pellegrinaggio a Costantinopoli, alla presenza di una rappresentanza dei Metropoliti del S. Sinodo patriarcale, del Vicario apostolico e dei Vescovi di tutte le comunità cristiane e d'ogni rito presenti nella città, nella chiesa dei francescani conventuali che avevano preparato l'incontro, il card. Pappalardo si è intrattenuto con i fedeli cattolici di Istanbul esplicitando egli stesso il senso ecumenico del viaggio:

« Invitato a rivolgervi una parola fraterna, è giusto che io vi dica da parte nostra che senso ha, secondo noi, l'essere venuti dalla Sicilia a Costantinopoli, in modo che voi possiate in certo modo partecipare, e non soltanto assistere, alla nostra visita e al nostro incontro con il Patriarcato ecumenico. Le Chiese che ci sono più prossime, ortodosse o cattoliche, hanno avvertito che tra noi di Sicilia e i fratelli ortodossi è emersa una intesa immediata, la ripresa dei contatti è stata diretta e consistente, i rapporti si sono intensificati e approfonditi notevolissimamente. Soprattutto con il Patriarcato ecumenico; poiché, pur mantenendo con la Chiesa di Grecia relazioni di privilegio, i rapporti delle nostre Chiese con questo Patriarcato sono i più intensi e i più profondi.



Una antica stampa di Costantinopoli conservata in una sala del Palazzo patriarcale di Chalki.
(Foto Diego Ziino).

Non c'è dubbio che la storia della Cristianità siciliana e la cultura cristiana di Sicilia stanno alla base di tale intesa. Diverse volte ho avuto occasione di ricordare come, dal primo millennio a tutt'oggi, lo Spirito Santo che guida le Chiese ci ha condotti ad essere cristiani nella duplice tradizione, occidentale ed orientale, dunque cristiani dalla tradizione indivisa posti — non soltanto geograficamente — al crocevia tra Oriente ed Occidente. Tutto quello che *Unitatis Redintegratio* ci esorta, noi occidentali, a raggiungere di apprezzamento e di appropriazione dei tesori dei fratelli orientali, noi cristiani di Sicilia lo abbiamo in proprio; i presupposti e gli stili che le direttive ecumeniche ci indicano, noi li viviamo nella nostra situazione. Siamo appartenuti alla Chiesa madre di Costantinopoli, appartenemmo e apparteniamo alla Chiesa madre di Roma; Metodio di Siracusa è Patriarca di Costantinopoli e Agatone di Palermo è Papa di Roma; ci scrive Gregorio da Roma e ci scrive Tarasio da Costantinopoli. Abbiamo ricevuto i contraccolpi delle difficoltà e l'apporto delle realizzazioni romane come abbiamo ricevuto i contraccolpi delle difficoltà e l'apporto delle realizzazioni costantinopolitane. Questa lunga storia, ovviamente, ha inciso nella nostra cultura così che oggi riandare a tanto vissuto non è un pretesto d'occasione né memoria di una comunione passata; è risonanza di valori e di modelli, di matrici e di finalità. Alla urgenza contemporanea della unione noi siamo stati, perciò, sensibilissimi. Peraltro, anche per la sensibilizzazione operata dai nostri fratelli di Piana degli Albanesi, i quali dalla loro venuta in Sicilia nel secolo XV

e sino ai nostri giorni hanno sempre ritonificato la nostra componente bizantina.

Ma la base storica e culturale che è servita alla ripresa dei nostri rapporti reciproci ha ridestato la coscienza della nostra identità ecclesiale. *Impegnarci per l'unione è tutt'uno con la coscientizzazione del nostro essere Chiesa e del fare la nostra Chiesa.* Non si capirebbe, ad esempio, il nostro movimento ecumenico domandandosi se è un movimento di vertice o un movimento di base: la catechesi è di vertice o di base? sono di vertice o di base, la azione pastorale, la realizzazione missionaria, l'ansia evangelica? Non ho mai notato differenza alcuna tra la partecipazione dell'intero Popolo di Dio alle assemblee ecumeniche e la partecipazione alle assemblee liturgiche o comunque ecclesiali. E i nostri fratelli ortodossi lo hanno constatato direttamente. In che modo, allora, ci siamo mossi? Preciso che tale domanda è sorta *a posteriori*; il modo di muoverci non è stata una tattica programmata, anzi neanche un programma. Raccordandoci con Roma come dovuto, e senza intenzione di sostenere la prima parte, né di fare parte a solo, ci siamo presentati con i nostri pregi e i nostri difetti, senza mascherarci in alcun modo; siamo stati pronti ad essere utili; non abbiamo avuto fretta; abbiamo preso sul serio la liturgia; ci siamo fidati della iconografia e della mistagogia; abbiamo tenuto l'ecumenismo nel contesto della più vasta ecclesiologia; abbiamo allargato il discorso lentamente ma persistentemente; abbiamo camminato ogni passo senza finalizzarlo a nulla ma considerandolo fatto in sé compiuto; abbiamo coinvolto i chierici da chierici, i laici da laici; i teologi da teologi, e così via...

Mentre la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse intessono il dialogo teologico noi insistiamo su questo dialogo a noi possibile e da noi dovuto nell'agape ecclesiale; perché, come nessun dialogo interecclesiale avrebbe conclusione senza il dialogo teologico così nessun dialogo teologico avrà senso al di fuori del dialogo di Chiesa a Chiesa ».

L'accoglienza di Sua Santità il Patriarca.

Questa esplicitazione è fatta per mostrare il quadro generale dei rapporti tra la Sicilia e il prossimo Oriente. In esso il nostro viaggio si colloca come fatto il cui senso in sé compiuto è dato dall'aver richiamato, in questo anno centenario del primo Concilio



S. Santità Dimitrios I tra i pellegrini siciliani:
 (da sinistra) Papàs Damiano Como, S. E. Cirrincione, S. Em. il Card. Pappalardo,
 S. Santità Dimitrios I, S. E. Cassisa, S. E. Romano.

ecumenico di Costantinopoli, i legami intercorrenti tra Sicilia e prossimo Oriente lungo l'elaborazione della fede comune nei primi Concili del primo millennio e dall'aver guardato, da questa *memoria creativa*, alla Chiesa riunita come a tutt'uno con la coscientizzazione del nostro essere Chiesa e del fare la nostra Chiesa.

Con l'arcivescovo di Palermo sono partiti, il 27 marzo u. s., l'arcivescovo di Monreale S. Cassisa, il vescovo di Trapani E. Romano, il vescovo ausiliare di Palermo V. Cirrincione, dodici presbiteri, due diaconi, due religiose, ventisei laici e laiche, tra cui sei coppie di sposi, molti impegnati in organismi ecclesiali vari e diversi studenti di teologia; provenienti, tutti, da sei diocesi dell'Isola compresa l'Eparchia di Piana degli Albanesi.

Sabato 28, accogliendo il gruppo nel suo studio al Fanar il Patriarca Dimitrios I ha detto: «Fratello amatissimo in Cristo, Signor Cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, santi Fratelli, Signore e Signori rappresentanti del fedele a Dio popolo di Sicilia, benvenuti! Vi accogliamo con profondo amore ed onore al Patriarcato ecumenico che vi preghiamo di considerare sempre come vostra seconda casa.

Nel luglio scorso, Eminenza, S. E. Damaskinòs di Tranoupolis ha avuto l'occasione di ricevere voi e il vostro seguito al Centro patriarcale di Ginevra e salutarvi a mio nome. Da allora, poiché il direttore del Centro ci aveva annunciato la vostra disponibilità a visitare la sede del Patriarcato ecumenico, attendevamo con gioia Vostra Eminenza. E questa gioia si completa oggi che abbiamo la possibilità di ricevervi di persona e per di più circondato da fratelli Vescovi rappresentanti della Chiesa, e da laici, fedeli figli della Chiesa: abbiamo davanti a noi, come in miniatura, la Chiesa di Sicilia.

Siamo particolarmente compiaciuti della vostra presenza, figli dilette in Cristo, poiché sappiamo che in Sicilia il popolo partecipa attivamente alla vita della Chiesa e che ciò ne costituisce la principale fisionomia. Tale partecipazione, come avete sottolineato, Eminenza, a Chambésy, ha condotto ad una particolare posizione culturale della Sicilia nella cui vita la Chiesa ha un ruolo di base.

Mi congratulo con voi, pii cristiani, per questa vostra devozione alla Chiesa e mi congratulo con voi, santi Fratelli, perché avete questi fedeli figli. Ciò motiva il fiorire e il vitalizzarsi della Chiesa in Sicilia.

Siamo sicuri che questa vostra visita qui contribuirà fattivamente al maggiore approfondimento e coltivazione dei rapporti tra la nostra Chiesa di Costantinopoli e le vostre Chiese locali di Sicilia, le quali avendo una lunga storia in comune, conoscono ora un rinnovamento profondo con favorevoli previsioni per il futuro, all'interno del clima più generale di fraternità e comprensione dei due mondi cristiani d'Oriente e d'Occidente.

Le visite, i contatti, gli scambi di vedute in Sicilia dei fratelli Metropoliti Chrysostomos di Mira e Damaskinòs di Tranoupolis, nonché le vostre preziose visite a Chambésy e qui, Eminenza, sono già esempio della nuova epoca iniziata nei nostri rapporti e che ci auguriamo sia benedetta da Dio. Vi ringraziamo per la vostra visita e vi auguriamo un soggiorno piacevole in questa città ».

L'incontro interecclesiale nella Cattedrale patriarcale.

L'invito che S. S. il Patriarca aveva rivolto al Cardinale arcivescovo di Palermo e Presidente della Conferenza episcopale siciliana quasi ad inaugurare insieme le celebrazioni centenarie a Costantinopoli, si incentrava espressamente nella adorazione comune



Due Suore del gruppo dei pellegrini siciliani tra S. Santità Dimitrios I,
il Card. Pappalardo e l'Arciv. Cassisa.

della S. Croce a metà quaresima. Così, domenica 29 marzo, nella Cattedrale patriarcale del Fanar, il gruppo dei pellegrini ha assistito alla chorostasia patriarcale e sinodale, ha pregato nella assemblea domenicale, ricevendo ognuno dal Patriarca i fiori profumati che il Typicon della Chiesa costantinopolitana ha caratteristici di questa celebrazione, dal Patriarca e dal celebrante la Liturgia di S. Basilio l'antidoron.

L'arcidiacono Cirillo ha pronunciato l'omelia durante la quale ha bene raccolto quello che tutti nell'assemblea si sono portati nella mente e nel cuore: « . . . celebrando il mistero della Croce quest'anno la nostra commozione è più grande perché con noi annunciano la Santa Croce i nostri fratelli di Sicilia che oggi abbiamo ricevuto come fratelli e non come stranieri in questo Fanarion materialmente povero ma spiritualmente ricchissimo. Fare la Chiesa, la Chiesa intera, buon odore di Cristo nel mondo: come Chiesa, come Popolo di Dio, siamo chiamati a dare al mondo questa testimonianza; questo è il dovere e questa è la responsabilità.

Le grandi opere hanno bisogno di tempo, di molto tempo, per essere acquisite interamente e completamente capite. Ma sicuramente le generazioni prossime capiranno la grandezza degli avvenimenti

meglio di noi quando leggeranno la storia dei seguaci di Lui — di Lui che è l'Amore — che dopo secoli di avversione tornano ad amarsi. Capiranno meglio di noi cosa significa che nella domenica dell'adorazione della Croce del 1981 in questa Chiesa patriarcale il Patriarca Dimitrios I, il santo Sinodo, il Clero, i Laici, hanno pregato insieme con il Cardinale Salvatore Pappalardo, i Vescovi, i Presbiteri, i Diaconi, i Religiosi, i Laici, di Sicilia per l'Una Santa Cattolica Apostolica Chiesa, per la pace e l'unione delle Chiese di Dio, del Popolo di Dio, con lo scopo preciso di rendere gloria a Dio e di servire l'uomo . . . ».

Alla fine della celebrazione liturgica il Patriarca ha preso la parola: « *Ecco quant'è buono e delizioso che i fratelli stiano insieme* » (Sal. 132, 1). È veramente “buono” e “delizioso” avere lei, Signor Cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, e il suo onorevole Seguito, oggi tra noi in questa santissima Chiesa di Costantinopoli mentre veneriamo la Santa Croce e ci avviamo, attraverso la primavera, verso la Resurrezione del Signore. La Croce del Signore ci unisce perché voi e noi la veneriamo, ma anche perché e voi e noi portiamo la croce delle nostre divisioni e scismi che i secoli passati ci hanno lasciato in eredità. Ma ci unisce anche la Resurrezione perché anche la Resurrezione insieme veneriamo e perché speriamo, preghiamo e lavoriamo per l'altra resurrezione, la nostra unione nello stesso Calice e nella stessa frazione del Pane.

Conosciamo ed apprezziamo molto gli sforzi di vostra Eminenza in questa direzione da quando dieci anni fa prese il titolo della Chiesa del capoluogo di Sicilia, sappiamo del contributo di questa Chiesa all'azione ecumenica degli ultimi anni. Rendiamo gloria al Signore per tutto ciò che si è già realizzato attraverso di noi, strumenti della sua volontà, e con voi Gli chiediamo di benedire riccamente il dialogo teologico tra le nostre Chiese Ortodossa e Cattolica Romana che è iniziato con buoni auspici e che così continua.

Certamente rimane ancora lunga la strada da percorrere prima di arrivare alla conclusione felice, desiderata da tutti; perciò *abbiamo bisogno di costanza affinché avendo fatto la volontà di Dio, otteniamo quello che ci è promesso* (Ebr. 10, 36).

Crediamo e proclamiamo che per arrivare più facilmente e più velocemente alla realizzazione della « volontà di Dio » dobbiamo ritornare alle nostre radici comuni, alla nostra eredità comune, alle nostre comuni fonti. Oriente e Occidente abbiamo celebrato due anni fa il milleseicentesimo anniversario della morte di Basilio il Grande e ci siamo volti con venerazione e nostalgia ai tempi della Chiesa

indivisa, quando visse e operò la stella di Cesarea. Questo anno celebriamo ugualmente insieme l'anniversario di un Concilio ecumenico comune, il secondo Concilio tenutosi a Costantinopoli e che, con il primo di Nicea, ci ha donato il comune Simbolo di Fede. Ed è, questa celebrazione, un nuovo motivo per rivolgerci alle fonti e per approfondirle nella meditazione e nella riflessione. E soprattutto è un nuovo stimolo di preghiera al Paraclito, lo Spirito di verità, perché ci confermi nella verità.

L'Odigitria della bella Sicilia, la Panmakaristos di questa nostra storica città intercederà per noi e per l'unione di tutti.

Ringrazio calorosamente Vostra Eminenza per la cortese Sua visita al Patriarcato ecumenico.

La ringraziamo per il suo amore e per le sue attenzioni verso la nostra Chiesa e tutto ciò che la riguarda. La preghiamo come Presidente della Conferenza dei Fratelli Vescovi della Chiesa in Sicilia di trasmettere loro il saluto e l'amore della Chiesa di Costantinopoli e nostro, come anche di portare la nostra benedizione e i nostri auguri al venerato Clero e al fedele Popolo della grande Isola.

A Lei e a tutti auguriamo felice la Santa Pasqua prossima ».

Il Cardinale arcivescovo ha risposto: « Santità, sono venuti qui con me, vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche, di sei diocesi di Sicilia, memori dell'insegnamento apostolico: *Egli è il Capo del Corpo della Chiesa; Egli è il Principio primogenito dai morti . . . poiché il Padre volle che in Lui abitasse tutta la pienezza e che per Lui fossero riconciliate tutte le cose rappacificando per mezzo del Sangue della Sua Croce le cose che sono sulla terra e le cose che sono nei cieli* (Col. 1, 18-20).

Era nostro desiderio venire in questo anno centenario del II Concilio ecumenico a professare la nostra fede con il Simbolo che qui proferito dal vostro predecessore Nettario la Chiesa costantinopolitana fece suo e da qui venne trasmesso alla intera Chiesa indivisa da Padri comuni a noi e a voi. Ma l'amabile invito con cui vostra Santità ha voluto indicare nella circostanza della particolare presenza del Patriarca alla Liturgia della III Domenica di Quaresima l'occasione per adorare insieme la Santa Croce del Signore, aggiunge alla soddisfazione del nostro desiderio la gioia di andare in comune almeno alla Croce del Suo Sangue se non — ancora, purtroppo — al suo stesso Sangue.

Era nostro desiderio incontrare Vostra Santità, a noi tutti carissima, per ascoltare da voi la viva voce di una tradizione spirituale

che ci è nota e prossima, e in voi accostare la testimonianza di una ricerca dell'unità ecclesiale che ammiriamo e condividiamo. La nostra delegazione da voi accolta nella vostra santa sede e i vostri degnissimi inviati alle nostre Chiese, ci hanno sempre riferito unanimemente, anche nelle affollatissime assemblee radunate per gli incontri interecclesiali, la vostra benevolenza riguardo a noi, la vostra ansia per la Chiesa, il vostro intelletto dei Santi Misteri e la sapienza di cui Dio vi ha arricchito. Noi salutiamo oggi Vostra Santità e nella vostra Persona la Santa Chiesa Costantinopolitana, le Chiese tutte del Trono Ecumenico e tutte le Chiese dell'Oriente Ortodosso. E venuti dalle Chiese di Sicilia, non da stranieri ma come fratelli, permetteteci di salutare in voi il vostro predecessore S. Metodio che dalla nostra Siracusa è salito alla stessa vostra cattedra. All'inizio di questa Quaresima, come ogni anno, l'Oriente bizantino celebra la festa dell'Ortodossia; e noi, in attesa di sostare a Costantinopoli a metà del nostro itinerario quaresimale di quest'anno, lo abbiamo avuto presente, quasi un auspicio, autore di questa festa e assertore di questa fede quale egli fu.

Abbiamo toccato queste sponde limite dell'Europa e dell'Asia con il religioso rispetto che Nicea, Efeso, Calcedonia assommano alla suggestione ecclesiale di Costantinopoli. Dopo le memorie bibliche ed evangeliche, insieme ai trofei apostolici, cosa commuove talmente la nostra mente e il nostro cuore di fedeli cristiani oltre ai luoghi dei Concili ecumenici che *regiae quasi continuati semitae sequentesque divinitus inspiratum sanctorum patrum nostrorum magisterium et catholicae traditionem ecclesiae - nam Spiritus Sancti hanc esse novimus, qui nimirum in ipsa inhabitat* (Concilio Niceni II, Terminus VII sess.) ci hanno definito *in omni certitudine ac diligentia* (ibid.) la nostra fede comune?

Una festa di sentimenti ora ci prende. Venerando nel vostro Patriarcato le reliquie di S. Eufemia, è come se ritrovassimo nell'aula conciliare di Calcedonia, a quella santa martire dedicata, Pascasio vescovo della nostra Lilibeo e vicario dell'apostolica sede di Roma in quel concilio ecumenico. Pensando al 7 marzo 681 quando — sono esattamente 1300 anni — i Padri del Costantinopolitano III accolsero *expansis manibus . . . suggestionem quae a sanctissimo ac beatissimo Agathone papa antiquae Romae facta est . . .* (Concilio Constantinopolitano III, Terminus VIII sess.) è come se ritrovassimo quel Papa palermitano sui nostri passi di questi giorni . . . Ma la comunione ecclesiale che l'evocazione d'altro tempo ci fa presente — poiché la comunione già vissuta dai fratelli è anche



Costantinopoli. - Chiesa di S. Irene. (Foto Militello).

comunione nostra — o la percezione attuale delle identità ecclesiali a cui lo Spirito ha chiamato queste Chiese per la edificazione dell'Una Cattolica e Apostolica Chiesa, ci riporta specialmente ai Padri del Costantinopolitano I e traduce in invocazione quello che alla fine del Concilio essi scrissero alle Chiese in Occidente: *Tempus et labor maximus necessarius fuit quatenus emendatio proveniret Ecclesiarum; ut, tanquam pro longa aegritudine, diligentia paulatim adhibita, priscam pietatis redderet sanitatem . . . Vestram reverentiam congaudere deprecamur, spirituali intercedente dilectione ac timore dominico, per quae humana removetur offensio et ecclesiarum aedificatio praeponitur universis. Sic etenim verbo fidei concordante et christiana in nobis charitate firmata, cessavimus dicere quod reprehendebat Apostolus: Ego quidem sum Pauli, ego vero Apollo, ego autem Cephae (1 Cor. 1, 12); dum omnes videlicet appareamus Christi qui in nobis divisus non est. Et si sine schismate corpus Ecclesiae, Deo adiuvante, servemus, cum fiducia ante Domini tribunal astabimus (Epistula Constantinopolitani Concilii ad papam Damasum et occidentales episcopos).*

Il nostro sentimento e la nostra diaconia perché *omnes appareamus Christi qui in nobis divisus non est*, sono noti a voi Santità, al vostro Sinodo e alla vostra Chiesa, come sono noti alla Santa

Sede di Roma e alle Chiese a noi prossime in Oriente e in Occidente.

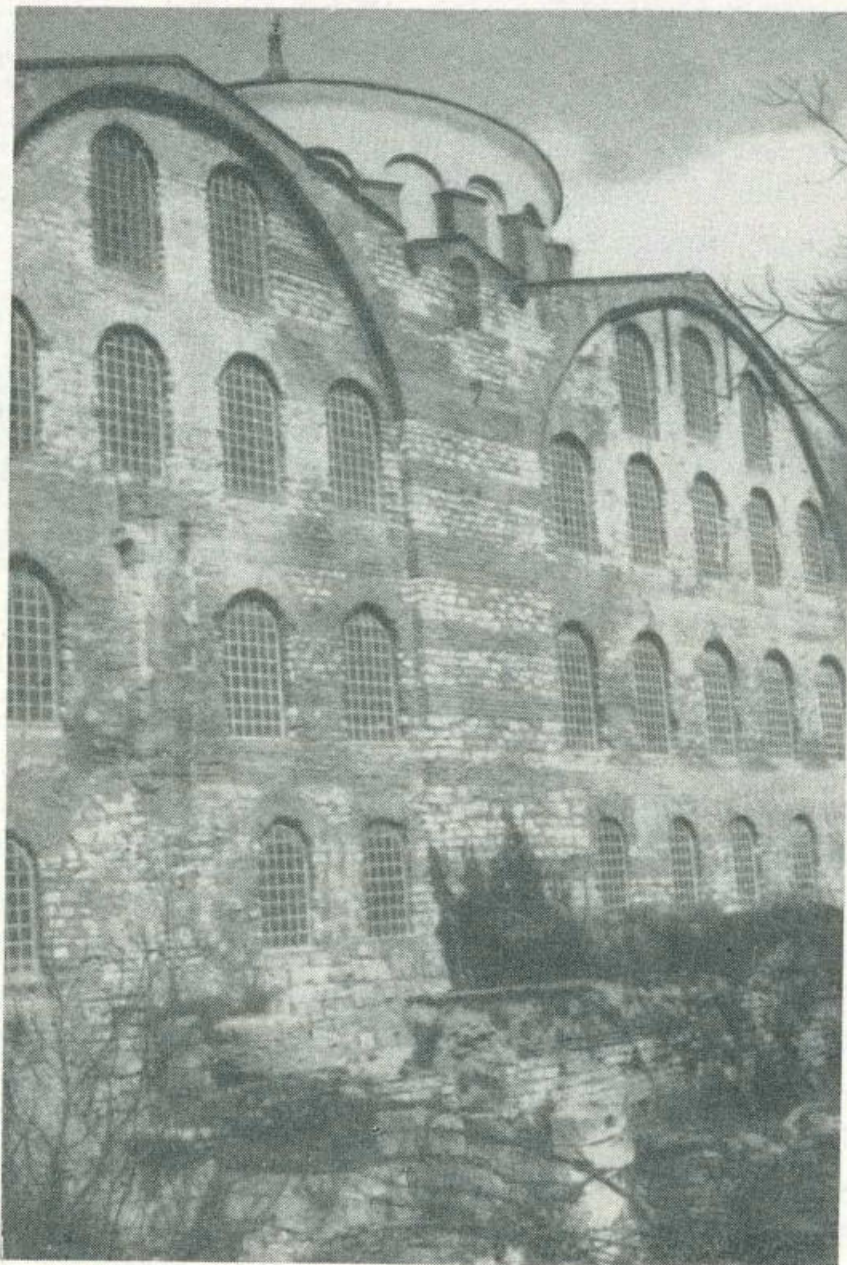
Le visite a Palermo e in Sicilia degli eminentissimi Metropoliti Emilianòs di Silibrì, Damaskinòs di Tranoupolis, Chrysostomos di Mira, hanno segnato un cammino più che d'intesa da creare piuttosto di lavoro realizzato insieme perché finalmente ritorni a vivere " senza scisma il Corpo della Chiesa e con fiducia noi ci presentiamo al tribunale del Signore ".

Presso il Centro di questo Patriarcato ecumenico a Chambésy ne ho ripercorso le tappe; ma Vostra Santità le ha seguite una ad una. E oggi mi ritorna alla mente la lettera indirizzata ai Vescovi di Sicilia dal vostro predecessore S. Tarasio: " Portata in questo mare la nave il cui timone è retto da Dio, spetta a voi spiegare le vele, sforzandovi coi remi verso i lidi di Cristo Dio " (Tarasio di Costantinopoli ai Vescovi di Sicilia). La Sicilia fu, allora, porto sicuro per gli esuli scacciati dalle vostre Chiese dall'iconoclasmo. Non a caso, è dalla Sicilia dove si erano fermati il 1. agosto 786, che Pietro arciprete di San Pietro e Pietro abate di S. Sabba, vicari del Papa di Roma, ritornano a Nicea per iniziare definitivamente il 24 settembre 787 il VII Concilio ecumenico. Né a caso, noi che veniamo da Palermo, da Cefalù, da Monreale, si offre a Costantinopoli il pareklisìon di Panmakàristos, il matroneo di S. Sofia, il nartece di S. Salvatore in Chora: lo scambio di un'iconografia che è reciprocità di teologia e di fede fu ottenuto per quei remi sopra i quali le nostre Chiese si esercitarono a lungo e per quelle vele su cui lo Spirito soffiò. Perciò, per raggiungere gli stessi lidi, noi insistiamo e persisteremo.

Il congedo da Sua Santità il Patriarca.

Ho partecipato a Vostra Santità che in Palermo l'Istituto Teologico S. Giovanni Evangelista fondato nel 1971, è stato ultimamente elevato al rango di Facoltà. Per i rapporti ecumenici l'Istituto ha molto lavorato e alla nuova Facoltà che si interesserà specificamente di ecclesiologia è assegnato statutariamente l'impegno dei rapporti delle nostre Chiese con le Chiese Ortodosse d'Oriente a noi prossimo. Il vostro Centro di Chambésy le fa l'onore di un invito al Seminario teologico su " Il significato e l'attualità del II Concilio Ecumenico per il mondo cristiano d'oggi " nel quadro delle celebrazioni centenarie decise da questo Patriarcato, per un intervento alla " ipotesi di formulazione di un nuovo Credo che

impegni e unisca il mondo cristiano diviso ". La nostra Facoltà vi parteciperà anche con due giovani teologi borsisti del medesimo Centro, ne è grata innanzitutto alla Santità Vostra. Essa farà del suo meglio per assolvere bene ai suoi impegni.



Costantinopoli. - S. Irene. (Foto Militello).

Adesso, Vostra Santità gradisca da parte di noi tutti che siamo qui venuti un segno dell'omaggio che in questa occasione felicissima le nostre Chiese rendono alla Vostra Cattedrale in cui, con l'elet-tissima Assemblea che ci circonda, noi oggi siamo stati radunati dallo Spirito Santo di Dio. Destini il nostro dono all'uso liturgico più opportuno e vi colga un augurio per la nostra fraternità che

si va avvicinando ogni giorno alla Concelebrazione della Divina Liturgia.

Santità, ogni anno ho scambiato con voi lettere ireniche di Pasqua. Ma prima di questa nuova Pasqua, ci è dato scambiarci l'abbraccio della pace. Mentre insieme "adoriamo la sua Croce e glorifichiamo la Sua Risurrezione", Vostra Santità, accolga, dunque, nel mio abbraccio l'agape intera delle Chiese di Sicilia che con lo stesso fervore della Vostra Chiesa affrettano il giorno, certo non lontano, della Comunione alla Cena delle Nozze dell'Agnello ».

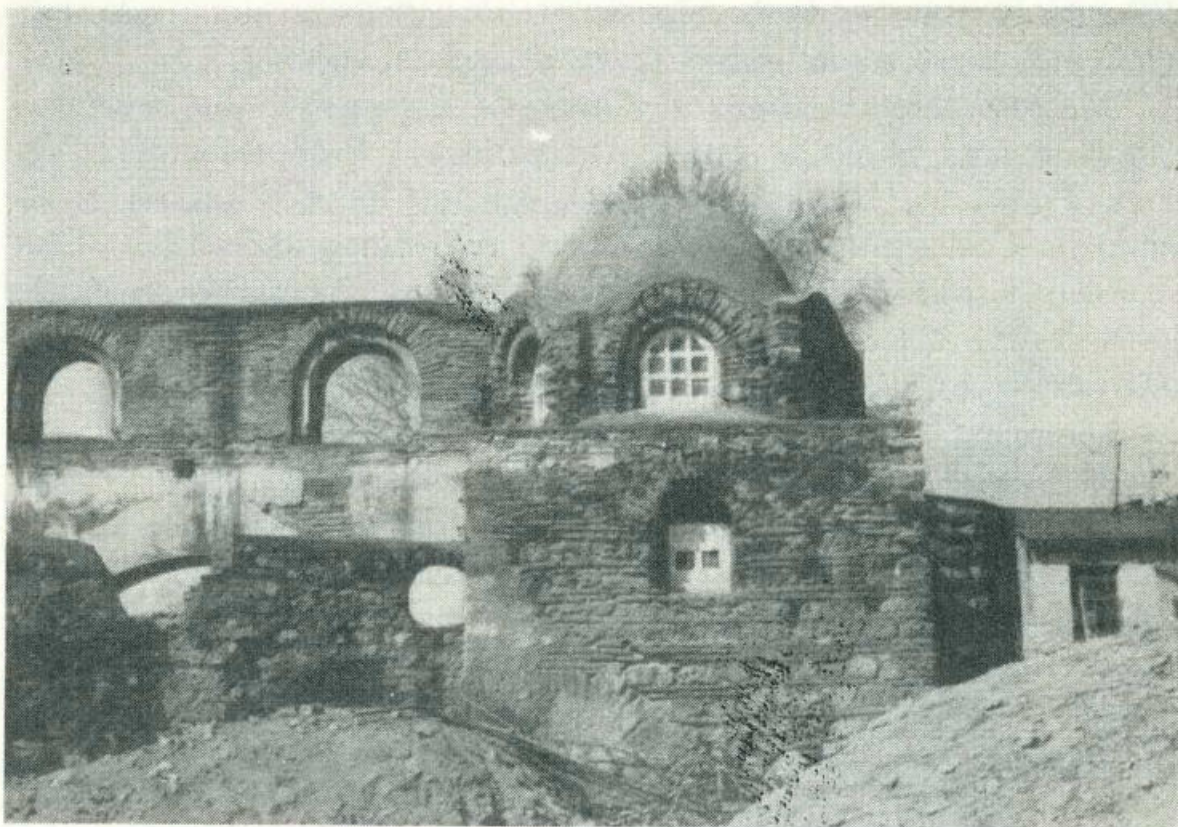
Il Cardinale ha quindi offerto il dono delle Chiese di Sicilia un piatto d'argento, opera dell'artigianato siciliano, per l'uso liturgico; il Patriarca ha invece donato una croce pettorale all'arcivescovo e ad ognuno degli altri vescovi.

Il successivo 3 aprile, con tratto squisitissimo e ultimo di tutta una accoglienza e una ospitalità che soltanto la fraternità sincera riesce ad offrire, S. S. Dimitrios I ha ricevuto di nuovo tutto il gruppo in udienza di congedo.

Il Cardinale Arcivescovo Salvatore Pappalardo lo ha salutato: « Ripartendo da questa Sede alla volta delle nostre Chiese ci sorge spontaneo dal cuore il rendimento di grazie al Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale (cf. Ef. 1, 3).

Esuberanza di grazia è stato questo incontro con la Santità Vostra e la Vostra Chiesa, nella adorazione comune della Croce vivificante pur nel sospiro alla comunione del Sangue e del Corpo glorificato del Signore. Grazie, poi, a Vostra Santità, per l'invito e per l'accoglienza. La nostra commozione è sincera come vera è la carità con cui voi ci avete circondato. Concludendo ieri l'ultima Eucaristia celebrata dal nostro pellegrinaggio su questa terra, subito dopo l'auspicio per Giovanni Paolo II Papa di Roma, abbiamo augurato: *Demetrio beatissimo, archiepiscopo constantinopolitano et ecumenico patriarchae, pax, vita et salus perpetua.*

A Voi, Santità, pax, vita et salus perpetua! Grazie ai venerati Metropoliti che ci hanno ricolmato di attenzione amabilissima: il Metropolita Crisostomo di Mira che ci onoriamo di avere amico comprensivo e premuroso; il Metropolita Gabriele di Colonia che abbiamo conosciuto nel suo generoso ottimismo e il Metropolita Bartolomeo di Filadelfia che abbiamo apprezzato nel suo impegno laborioso. Grazie al vostro Arcidiacono Cirillo ed ai vostri Diaconi Crisostomo e Melitone. Grazie alla vostra Chiesa e al Vostro Patriarcato che essi ci hanno espressamente avvicinato.



Nicea. - Come si presenta oggi la Basilica di S. Sofia. (Foto Militello).

Santità, in questi giorni, peregrinando da Costantinopoli a Nicea, ad Efeso, a Calcedonia, abbiamo fatto memoria della elaborazione della nostra fede comune con commozione aperta al futuro delle nostre Chiese; e con tremore siamo risaliti a Giovanni Evangelista ed a Paolo Apostolo che ci richiamano all'adempimento del precetto del Signore sulla Carità e sull'Unità. Ma insieme abbiamo percepito la tristezza e l'amarezza che tocca questo Patriarcato, con la nobiltà e la grandezza della sua testimonianza di fronte a tutta la Cristianità. Noi trasmetteremo alle nostre Chiese quello che in questi giorni abbiamo vissuto, e la loro vocazione ecumenica ne riceverà certamente nuovo impulso. Esse tutte si impegnano ad ascoltare quello che lo Spirito dirà e a farsi docili al Suo soffio creatore di novità. Specialmente menzioniamo la Chiesa di Piana degli Albanesi a cui va la nostra riconoscenza per avere essa sempre tramandato la tradizione orientale nella nostra Isola e per avere infine dato il primo impulso al movimento ecumenico attuale. Sul punto di congedarci, Vostra Santità, accolga il nostro rinnovato proponimento ecclesiale: le nostre risorse spirituali, intellettuali ed operative sono a servizio dell'Unità.

La Odigitria Panmakaristos di Dio interceda perché i nostri giorni ne vedano la conclusione felice e dallo Spirito Santo siano

ricolmati di gioia per la ricomposizione di ogni lacerazione e l'inizio di un inedito terzo millennio *pienamente* cristiano! ».

Di passaggio da Roma il Cardinale arcivescovo ha inviato a S. S. Giovanni Paolo II questo telegramma: « Rappresentanza Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Laici, Chiese di Sicilia ritornando da Costantinopoli dove abbiamo reso omaggio Patriarca Ecumenico et visitato luoghi Concili Chiesa indivisa rivolgiamo aeroporto Roma devoto et fedele pensiero Vostra Santità fiduciosi che incontro con fratelli Ortodossi apra sempre più lieta prospettiva comune desiderata piena unione. Cardinale Salvatore Pappalardo ».

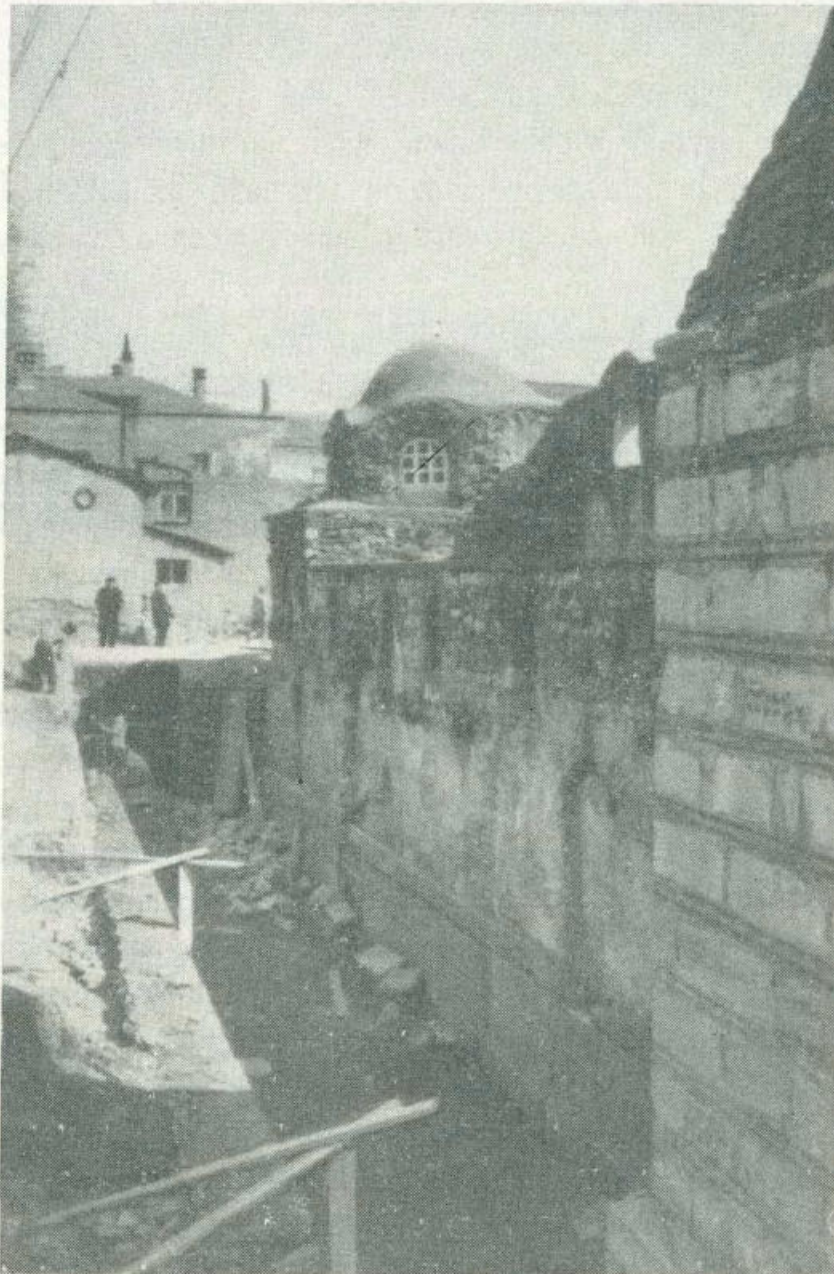
Il viaggio ha anche avuto le sue conclusioni operative, rilevanti e aperte come sempre negli incontri tra le nostre Chiese con il Patriarcato ecumenico. Ma questo aspetto emergerà meglio negli Atti della visita che saranno pubblicati da « Oriente Cristiano ».

Da Costantinopoli a Nicea a Calcedonia ad Efeso.

Il pellegrinaggio a Costantinopoli e ai luoghi orientali dei Concili ecumenici, così come lo abbiamo delineato all'inizio — memoria creativa verso la Chiesa del terzo millennio — è consonanza della coscienza cristiana di Sicilia con il pleroma delle Chiese. « Crediamo e proclamiamo — ci ha detto il Patriarca Dimitrios — che per arrivare più facilmente e più velocemente alla realizzazione della volontà di Dio (all'unione nello stesso Calice e nella stessa frazione del Pane) dobbiamo ritornare alle nostre radici comuni, alla nostra comune eredità, alle nostre comuni fonti . . . Quest'anno celebriamo insieme l'anniversario del secondo Concilio ecumenico, tenutosi a Costantinopoli, che con il primo di Nicea ci ha donato il comune simbolo della Fede. Ed è, questa celebrazione, un nuovo motivo per rivolgerci alle fonti e per approfondirle nella meditazione e nella riflessione. E soprattutto è un nuovo stimolo di preghiera al Paracrito, lo Spirito di verità, perché ci confermi nella verità ». E Papa Giovanni Paolo negli stessi giorni del nostro pellegrinaggio ha scritto nella sua lettera *A Concilio Constantinopolitano I*:

« . . . Queste parole ripetute nel Simbolo da tante generazioni di cristiani ci daranno quest'anno un significato singolare di dottrina e di affetto e ci ammoniranno sugli intimi legami che legano la Chiesa del nostro tempo — già sulla soglia del Terzo millennio della sua vita ricca e provata, permanentemente partecipe in virtù dello Spirito Santo della Croce e della Resurrezione — con la Chiesa

del quarto secolo in un'unica continuità delle prime origini e nella fedeltà alla dottrina evangelica e alla predicazione apostolica. Basta già aver detto questo per comprendere come la dottrina del Concilio Costantinopolitano I resti a tutt'oggi come la dichiarazione dell'unica fede comune della Chiesa e della Cristianità.



Nicaea. - Veduta laterale di S. Sofia. (Foto Militello).

Professando questa fede, ravvivandola in questa celebrazione centenaria, noi intendiamo mettere in rilievo ciò che ci unisce con tutti i nostri Fratelli malgrado le scissioni capitate nel volgere dei secoli. E ciò facendo a mille e seicento anni dal Concilio Costantinopolitano I rendiamo grazie a Dio per la verità del Signore che

tramite gli insegnamenti di questo Concilio illumina le vie della nostra fede e in virtù della fede le vie della nostra vita . . . E pure riguardo a quelle dottrine sono sorte varie interpretazioni, anche discordi, che esigevano la voce della Chiesa, cioè la solenne testimonianza resa in forza della promessa fatta da Cristo nel Cenacolo: *il Paraclito, poi, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto . . . Egli, Spirito di Verità, vi guiderà alla Verità tutta intera*. Così dunque, in questo 1981 bisogna che rendiamo grazie allo Spirito Santo perché in mezzo alle molteplici vicissitudini degli uomini ha permesso alla Chiesa di esprimere la propria fede secondo le peculiarità espressive di un'epoca ma sempre in piena coerenza alla *verità tutta intera* ».

Per noi Siciliani è motivo di autentico e grande gaudio ecclesiale saperci in sintonia con la sinfonia delle nostre Chiese madri. L'impegno che in questi anni ha specialmente preso quanti si sono messi a « l'opera di innovamento della Chiesa tanto provvidenzialmente insinuata e iniziata dal Concilio Vaticano II — rinnovamento che deve essere insieme *aggiornamento e consolidamento* di ciò che è eterno e necessario al compito stesso della Chiesa », questo impegno che ha assunto da noi caratteristiche precise, si ritrova adesso immerso nell'intendimento che il Papa sottolinea: « questi avvenimenti si colgono nel loro *significato ecclesiologico ampio*. Non si tratta di segnalare questi grandi anniversari come avvenimenti del tempo passato ma di restituirli alla nostra contemporaneità e ricollegarli profondamente con il vivere e l'agire della Chiesa del nostro tempo . . . » — che è appunto, lo stile e il tono delle caratteristiche su menzionate. E le congratulazioni del Patriarca ci riportano alla medesima *ampiezza ecclesiologica*: « Mi congratulo con voi, pii cristiani, per questa vostra devozione alla Chiesa e mi congratulo con voi, santi Fratelli, perché avete questi fedeli figli. Ciò motiva il fiorire ed il vitalizzarsi delle Chiese in Sicilia ». Ciò, è il tentativo di attuare senza attenuazioni l'ecclesiologia a cui lo Spirito Santo con accelerazione dinamica ci guida dal Vaticano II in qua.

Quelli che siamo andati a Costantinopoli abbiamo acutamente rimpianto che davanti al patriarca e poi a Nicea, a Calcedonia, a Efeso, la Chiesa di Sicilia fosse presente soltanto « in miniatura ». Sulla riva del lago dove fu il palazzo imperiale di Costantino e tra le rovine di Santa Sofia a Nicea, sul vuoto di Calcedonia occupato dalla eleganza normalizzata di Kodikoy, nella basilica di S. Giovanni e nella basilica di S. Maria ad Efeso: lì con commozione particolare



Istanbul. - Concelebrazione dei Vescovi e Sacerdoti siciliani con il Card. Pappalardo nella chiesa dei Minori conventuali di S. Antonio (2 aprile 1981).

dopo 1550 anni dal Concilio della Theotokos; a Costantinopoli davanti a S. Irene chiusa per restauro e dentro S. Sofia aperta come museo; facendo memoria, purificando la memoria, abbiamo intravisto anche con gli occhi dei Siciliani assenti come restituire alla nostra contemporaneità e ricollegare profondamente con il vivere e l'agire delle nostre Chiese quegli avvenimenti. Ma siamo sicuri che « la solennità della Pentecoste di quest'anno diventerà sublime e riconoscente professione della fede nello Spirito Santo, Signore e Datore della Vita, di cui siamo particolarmente debitori a quel Concilio », lo diventerà, nelle nostre Chiese siciliane, quasi dalla più naturale interiorità, e lo diventerà immediatamente così come si augura la Lettera Apostolica del 25 marzo u. s. .: come « rinnovamento della faccia della terra anche mediante l'opera di rinnovamento della Chiesa secondo il progetto del Vaticano II », perché « la base storica e culturale che è servita alla ripresa dei nostri rapporti con l'Oriente Cristiano (così spiega il Cardinale Pappalardo) ha ridestato la coscienza della nostra identità ecclesiale. E impegnarci per l'unione è tutt'uno con la coscientizzazione del nostro essere Chiesa e del fare la nostra Chiesa ».

Crispino Valenziano

Il pellegrinaggio delle Chiese di Sicilia al Patriarcato ecumenico e nei luoghi dei Concili ecumenici nel pensiero e nell'auspicio di un Diacono ortodosso

La stesura di questo articolo ha preso spunto dal desiderio espresso dal Reverendissimo P. Damiano Como che io scrivessi brevemente le mie impressioni sulla visita, recentemente effettuata, di un gruppo di pellegrini italiani di Sicilia al Patriarcato ecumenico.

Nelle pagine che seguono non intendo, ovviamente, formulare giudizi teologici né individuare le conseguenze ecclesiali di una tale visita da parte di una Chiesa locale Cattolica Romana alla Prima Chiesa Ortodossa dell'Oriente, cioè al Patriarcato ecumenico. Semplicemente procederò a determinate costatazioni positive su questa visita e formulerò alcune mie impressioni che, per soggettive che siano, portano tuttavia il sapore, e riecheggiano la sensazione, dell'esperienza di prima mano, dal momento che — devo dirlo — ero stato nominato dalla mia Chiesa ad accompagnare e guidare in molti luoghi questi onorati visitatori dalla Sicilia.

Ringrazio pertanto l'amico Padre Damiano dell'occasione offertami a formulare le mie impressioni, puramente personali, dalle pagine del periodico « Oriente Cristiano ».

* * *

Il primo pensiero che mi viene in mente dopo la partenza dei fratelli di Sicilia è il fine più ampio delle visite di questa specie.

La risposta viene, io credo, dalla Conferenza di Sua Eminenza il Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, che si trovava alla testa del gruppo dei Siciliani. Quando la sera del 2 aprile

1981 tenne la sua conferenza nella chiesa cattolica di S. Antonio della nostra Città, tra l'altro disse quanto segue: « Scopo del nostro viaggio in questa Città è di venerare qui il luogo dei Sinodi Ecumenici e d'incontrarci col Patriarca Ecumenico Demetrio. Al Patriarcato abbiamo trovato amore veramente fraterno. Ecclesiastici appartenenti al Fanar ci hanno accompagnato dovunque e sempre. Non vedevano in noi soltanto i visitatori, ma i fratelli. Abbiamo constatato ora, con i nostri propri occhi, che c'è una grande comprensione da parte del Patriarcato Ecumenico e reale disposizione alla coesistenza tra Cattolici Romani ed Ortodossi. Lo stesso, peraltro, si è verificato anche in passato, quando vescovi provenienti dalla Grecia hanno visitato la Sicilia. Pur tuttavia — sempre secondo le

Da destra

P. Genork Gasparian, del Patriarcato armeno; Mons. Jean Tcholakian, Arciv. armeno cattolico; Mons. Paolo Karatas, Arciv. Caldeo, assistono alla Liturgia del Card. Pappalardo nella Chiesa di S. Antonio ad Istanbul - 2 Aprile 1981.



parole dell'Eminentissimo Cardinale — i rapporti della Chiesa Siciliana con il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli sono stati e sono i migliori.

Il gruppo di visitatori della Sicilia era numeroso e ampio, come anche rappresentativo per costituzione e composizione. Era costituito da quattro Vescovi Cattolici Romani, con alla testa Sua Eminenza il Cardinale, nove sacerdoti, due diaconi, un monaco, due suore, due professori in teologia, trenta laici, la maggior parte dei quali coppie sposate. I pellegrini del gruppo rappresentavano sei Chiese-eparchie locali della Sicilia, che nel suo insieme è costituita da venti sedi-eparchie vescovili o diocesi.

È stata significativa la constatazione da parte nostra della disposizione del gruppo a conoscere ad ogni costo, senza risparmi di fatiche e disagi, i luoghi dove avevano avuto luogo i Sinodi Ecu-

menici: Nicea, Costantinopoli, Calcedonia ed Efeso. Per ammissione di tutti i visitatori, e particolarmente del Cardinale Salvatore Pappalardo, durante il loro soggiorno qua, essi vissero i primi secoli cristiani con le ansie di quegli anni, perché, come mi diceva in circostanza analoga, un amico Professore di teologia del paese vicino, « . . . questo posto, questa Città e soprattutto il Fanar, non costituirono solo passato ma anche presente ». Oggi la Chiesa non vive soltanto ma anche agisce segnando l'avvenire, ricercando possibilità, senza imporre la propria opinione agli altri, per ammissione di rappresentanti di altre Chiese Ortodosse sorelle. Tuttavia bisogna notare anche che deve essere recepito dai nostri fratelli non Ortodossi il fatto che il Fanar sogna, concepisce idee e guida, presentandosene l'opportunità o la necessità, tutta quanta l'Ortodossia in un piano sempre sicuro d'intesa e avvicinamento fra le varie Chiese cristiane. Qui, a Costantinopoli, per riconoscimento di autorevoli visitatori, il passato si accorda benissimo al presente, ad onta delle difficoltà che incontriamo. Abbiamo creduto e crediamo che chi non ama alcun altro all'infuori di sé è incomparabilmente più infelice di colui che non è amato da nessuno. E crediamo ancora che la più grande privazione è il non aver amici. Senza amici il mondo è veramente deserto.

* * *

Continuando vorrei toccare brevemente le impressioni dei visitatori dopo la loro visita all'isola di Chalkis e particolarmente al colle « della speranza », al Sacro Monastero della Ss.ma Trinità e alla Scuola teologica, che è anche la nostra « Nutrice ».

Ho l'impressione che questa volta, non solo ai visitatori, ma anche a noi, tutto il sacro luogo ci parlò con la fisionomia dei diversi benefattori e degli zappatori della Scuola nella vigna del Signore. Le fisionomie — i ritratti — che dominavano nella sala sinodale, ci sussurravano qualcosa silenziosamente. Ci esortavano a restare coerenti col nostro giuramento e a mostrarci utili nella lotta che sostiene la Chiesa di Cristo. Prima per se stessa, e poi per tutte le altre varie Chiese che, per fortuna, si sono riprese e si riprendono dal letargo del loro distacco e cercano di inaugurare ed adottare modi di intesa e di avvicinamento fra di loro e verso il Signore Uno, allo scopo di offrire al mondo la testimonianza e l'annuncio della pace e del cambiamento. Il colle della Ss.ma Trinità promette ancora molto per la Chiesa e le Chiese. Questo mi disse con dolore, ma

La Delegazione ortodossa
alla Liturgia del
Cardinale Pappalardo
in S. Antonio di Istanbul
(2 Aprile 1981):

(da destra)

I Metropoliti
Bartolomeo di Filadelfia,
Chrysostomos di Mira,
Gabriele di Colonia.



anche con tono di attesa cristiana, il Professore Crispino Valenziano, Preside della Scuola teologica « S. Giovanni il Teologo » di Palermo.

Ebbi l'occasione di leggere la lettera dell'Eccellentissimo Vescovo Giuseppe Perniciaro di Piana degli Albanesi al Patriarca Ecumenico Demetrio, recata a mano da P. Damiano Como. In questa lettera il suddetto anziano Vescovo riferisce che grande era il suo desiderio di visitare, assieme agli altri, questi luoghi, e soprattutto Costantinopoli e d'incontrarsi con il Patriarca Demetrio I, poiché « la presenza di questa nostra Chiesa in Sicilia — scrive il Vescovo di Piana — è presenza della Vostra Santità, e la preghiera che eleviamo alla Sacrosanta Trinità, mediante la stessa lingua, vuole essere l'icona del mistero che celebriamo nell'unità dello stesso Dio ».

Ma non gli fu possibile a causa di una seria malattia. Nella sua lettera il suddetto Vescovo riferisce anche l'attaccamento dei suoi fedeli verso il Patriarcato Ecumenico, attaccamento che — asserisce il Vescovo di Piana — « ha caratterizzato fino ad oggi la storia della nostra etnia e, desiderando che questa conservi anche in futuro la stessa peculiare identità, vogliamo rimanere fedeli ad essa, gloria e vanto della Chiesa patriarcale costantinopolitana, nostra Madre nella Fede ».

Da informazioni orali poi veniamo a sapere che il suo gregge

conta più di trentamila fedeli e che sono venuti in Sicilia dall'Albania e da altre parti. Conservano le loro tradizioni patrie, che sono spirituali, liturgiche e culturali. Particolarmente interessante è il loro riferimento alla « Chiesa Madre », come chiamano la Grande Chiesa di Costantinopoli. Ad ogni circostanza riferiscono che in piena coscienza sono ciò che sono nel cuore della Sicilia, che sono riusciti a conservare la loro tradizioni e che sono disposti — e questo è interessante — a conservare la loro identità etnica ed originalità.

È notevole il loro desiderio di restare fedeli a Costantinopoli poiché, come affermano, hanno e coltivano la stessa lingua e tradizione liturgica. Inoltre hanno, venerano e conservano, come pupilla dei loro occhi, le loro icòne e in particolare l'« Odigitria » della Sicilia, per la quale si sentono orgogliosi.

« Veniamo — scrive il Vescovo Giuseppe nella sua lettera — a testimoniare tutte queste cose e la migliore testimonianza di questo sincero pellegrinaggio è la nostra vita in Sicilia, che conta più di mezzo millennio ».

All'incirca le stesse cose disse il Cardinale Salvatore Pappalardo nella sua conferenza, definendo i cristiani di Sicilia cristiani di una duplice tradizione, cattolica romana ed ortodossa. « Nessuno deve dubitare — disse — che noi siamo cattolici sotto la dipendenza canonica e la guida spirituale di Roma. Tuttavia ci sentiamo tanto vicini ed affini alla Chiesa di Costantinopoli ».

Secondo la stessa testimonianza, le Chiese della Sicilia hanno spinto e spingono quotidianamente l'Occidente ad uscire, a cercare, a trovare l'Oriente, poiché credono che lo spirito intuisce e vede più lontano degli occhi. Pertanto la Chiesa di Sicilia può considerarsi come un muro di mezzo tra Oriente ed Occidente, non di divisione, ma di unione. In questo modo, l'Oratore, l'Em.mo Cardinale Pappalardo, ha voluto mostrare che la Chiesa di Sicilia è e costituisce un laboratorio ecumenistico di un assai realistico contributo, che tanto deve a Roma ma anche a Costantinopoli.

Per sostenere la sua opinione ha citato Metodio di Siracusa, divenuto Santo Patriarca di Costantinopoli durante l'iconomachia. Ha citato il caso delle Lettere del Patriarca Tarasio inviate ai Vescovi di Sicilia. Ha detto tuttavia che in epoca successiva la Sicilia accolse ed insediò gli Albanesi, che oggi dànno un calore particolare alla Chiesa locale della Sicilia, dato che la loro storia risale al XV secolo. Da allora essi si sono dimostrati fattore positivo ed hanno contribuito grandemente alla creazione dell'avvicinamento che oggi si vive.



La sala delle Conferenze dei Minori conventuali in Istanbul come si presentava il giorno (2-4-1981) in cui ha parlato il Card. Salvatore Pappalardo. *Da destra in prima fila:* l'Arcivescovo armeno cattolico; il Metrop. Chrysostomo di Mira con il Metrop. Gabriele di Colonia del Patriarcato Ecumenico; Mons. Pierre Dubois, Vicario Apostolico latino; Mons. Paolo Karatos, Arciv. Caldeo.

* * *

Mediante questo viaggio — dobbiamo riconoscerlo — è divenuto a tutti noto lo scopo che le Chiese di Sicilia perseguono per il ravvicinamento, cosa che sentimmo dalla bocca dell'Em.mo Cardinale Pappalardo, il quale ad un certo punto del suo discorso ha detto significativamente: « ha uno scopo particolare la nostra visita qua, in questa Città, poiché è il risultato degli sforzi di tanti anni, perché si raggiunga l'avvicinamento tra Oriente ed Occidente. Siamo venuti — disse — al Fanar per mostrare agli Ortodossi quali siamo, con i nostri errori e le nostre virtù, cose che forse sono già note, ma non a molti.

* * *

Questo pellegrinaggio non ha giovato soltanto agli Ortodossi della nostra Città, ma anche agli stessi visitatori, i quali soltanto dopo questa visita hanno meglio colto il senso della Chiesa di Co-

stantinopoli. Per ammissione dell'Em.mo Cardinale, oggi la situazione da loro è questa: « Per fortuna i nostri studenti — disse — già da tempo, e noi oggi, hanno capito la necessità dell'avvicinamento e della cooperazione. In questo punto si deve riconoscere che i nostri giovani studenti, come anche i più giovani dei nostri ecclesiastici, hanno preso coscienza di questa necessità, mentre incontriamo ancora delle difficoltà e tendenze di persistenza nelle precedenti posizioni da parte dei più anziani, i quali fanno fatica a marciare assieme ai giovani. Sono passati parecchi anni da quando abbiamo inaugurato rapporti, contatti, colloqui con Costantinopoli e tuttavia ci sono ancora alcuni che si chiedono perché siamo venuti a Costantinopoli, che cosa cerchiamo. E noi con questo pellegrinaggio rispondiamo: « Nulla di particolare ». Questo è ovvio. Andiamo a visitare il Patriarca Ecumenico e a conoscere altri luoghi e altri fratelli tanto simpatici a noi!

E continuando, l'Em.mo Cardinale Pappalardo ha dichiarato che, nel momento in cui le due Chiese, la Cattolica Romana e l'Ortodossa, dialogano attraverso il dialogo teologico ufficiale, si rende necessaria l'esistenza di altri dialoghi, forse di minore significato ma indispensabili per sostenere il primo. Ha espresso l'opinione che contemporaneamente noi fedeli di entrambe le Chiese locali, di Costantinopoli e di Sicilia, potremmo avere un secondo dialogo del « nostro livello ». Potremmo anzi inserire i nostri sforzi nel dialogo interecclesiale già operante. Ed ha continuato dicendo: « Dobbiamo veramente renderci conto che mediante atti di buona volontà miriamo al lontano obiettivo di conoscere, noi fedeli di una Chiesa, i fedeli delle altre Chiese che in precedenza abbiamo ignorato. Abbiamo constatato che l'odio che nel passato nutrivano ha danneggiato più la nostra felicità che la loro. Dobbiamo vivere insieme e fare di tutto per realizzare la volontà di Dio.

Tutti sono convinti che non bastano i rapporti fra Vescovi delle Chiese, che spesso non sono altro che semplici gesti di cortesia. Abbiamo bisogno anche di comunicazione fra il clero, fra i teologi di ambedue le parti e fedeli delle due Chiese ».

Concludendo la sua conferenza, l'Em.mo Oratore ha ricordato al suo uditorio che « il gruppo di Sicilia ha compreso che tutti, nessuno escluso, devono lavorare per il desiderato avvenire e la sospirata unione delle Chiese. Sono le azioni quelle che contano e non le sterili parole. Quando poi queste azioni sono accompagnate dall'amore non conoscono limiti ».

Ma dobbiamo dire che da parte nostra abbiamo compreso che con questo pellegrinaggio i fratelli di Sicilia hanno voluto dimostrare che l'Occidente e l'Oriente uniti possono riuscire più efficaci l'uno verso l'altro e verso tutto il mondo, cristiano e non cristiano. Obiettivo lontano, peraltro, di tutti noi è il ritrovare l'unità e, mediante questa, formare una Chiesa legittimando così le tante fatiche e i tanti onesti sforzi del nostro secolo.

Solo in tal modo Dio Padre perdonerà tutti noi del peccato della divisione della Chiesa. Era questo, del resto, il sogno del compianto Patriarca Atenagora, il quale, malgrado le difficoltà, riuscì a concretizzare, portando l'insieme dell'Ortodossia sul piano sicuro del dialogo.

Dobbiamo poi dare una risposta alla domanda di alcuni nostri fratelli del gruppo, che gentilmente ci hanno chiesto che cosa avremmo desiderato che pensassero di noi i fedeli della Chiesa di Sicilia. Come ecclesiastico, ma anche come cristiano ortodosso, potrei desiderare solo questo: che non tralascino di ricordarsi di noi nelle loro preghiere. Inoltre, che abbiano fiducia nella nostra amicizia, perché è e resterà reale. In questo nostro caso, credo che ben si adatti il detto: « Non nel molto è il bene, ma nel bene è il molto ». Forse qui siamo pochi, però siamo forti nella fede e nell'amicizia e possiamo offrire molto se e in quanto costateremo sincerità e buona disposizione. Siamo pronti a creare un avvenire migliore che legittimi la venuta in terra del Signore, che aveva per scopo il mutamento e l'unione della specie umana.

A questa unione sono chiamate le due parti, a marciare in comune. Per questa unione qualunque specie di sforzo, fatica, sacrificio, offerta, sono cose ben accette a Dio. In questa unione devono trovarsi nello stesso punto, pensando allo stesso modo e precedendosi l'un l'altra nell'onore le due Chiese, quella d'Oriente e quella d'Occidente. A vantaggio di questa unione avrà molta forza la preghiera di entrambi i popoli di Dio. Servi dell'unione i fratelli Siciliani, luogo del servizio per l'unione delle Chiese questo Trono Ecumenico. Sia benedetto il nome dell'Altissimo per tutte queste esperienze vissute in questi giorni al Fanar.

Diacono Crisostomo Kalaitzis

Sofferenze e speranze vissute da un Laico occidentale

Lo scorso mese di marzo S. E. il Cardinale Salvatore Pappalardo ha guidato un pellegrinaggio delle Diocesi siciliane a Costantinopoli.

Il gruppo, composto da circa cinquanta persone, era ben assortito, esso comprendeva: Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Seminaristi, Religiose, Religiosi e Laici.

Le finalità del viaggio erano due: l'incontro con il Patriarca Dimitrios I nell'ambito del discorso ecumenico, e la visita dei luoghi dei primi Concili: Costantinopoli, Efeso, Calcedonia e Nicea nell'occasione dell'anniversario del Secondo Concilio Ecumenico tenutosi a Costantinopoli.

È noto che per ragioni storiche, geografiche e particolarissime (per esempio la Chiesa di Piana degli Albanesi), i rapporti della Chiesa di Sicilia con quella di Costantinopoli hanno avuto, anche nella separazione, intensi rapporti, che si sono ulteriormente rafforzati in questi ultimi anni.

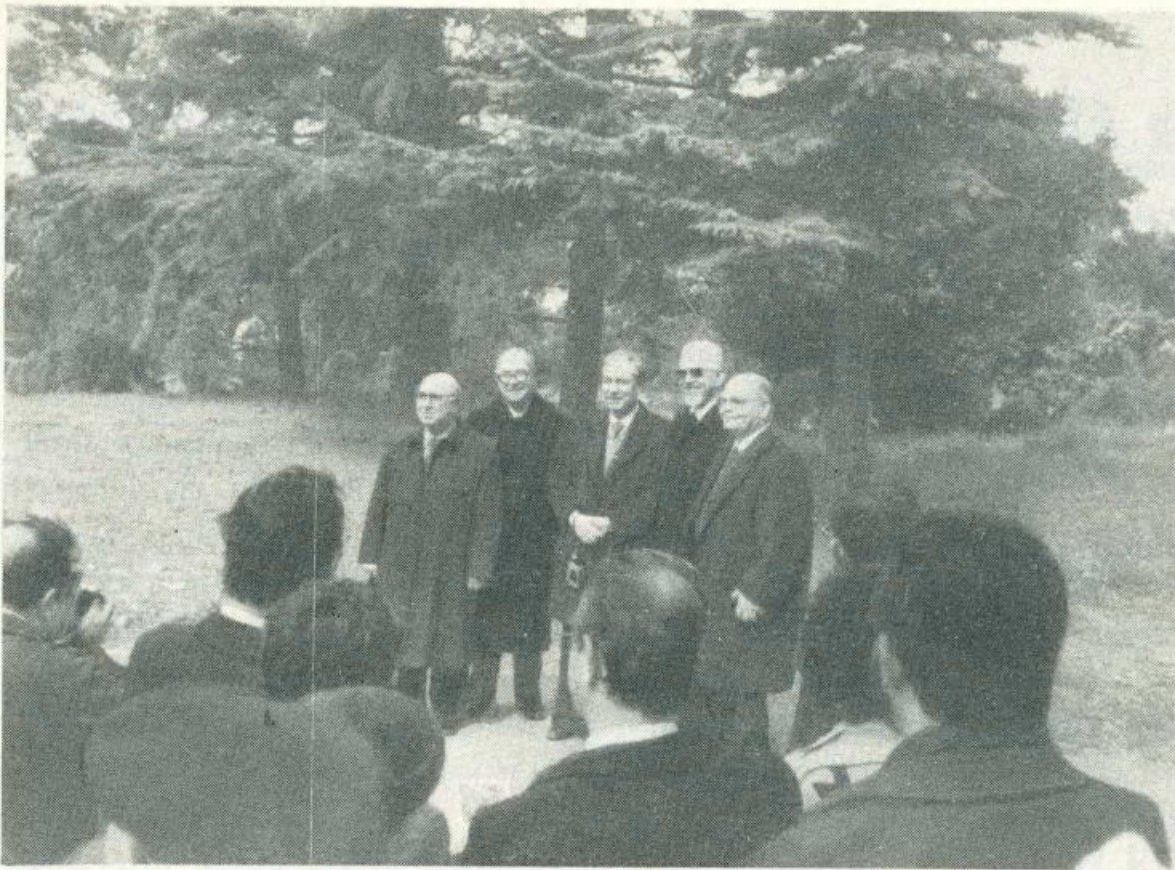
Quello ecumenico è un discorso nel quale il Cardinale Pappalardo crede da tempo, porta avanti ad ogni livello e nel quale è impegnato in prima linea.

Adesso le profonde emozioni e gli stimoli della esperienza vissuta vanno prendendo la giusta collocazione, ed il ritorno alle sensazioni vissute è sempre oggetto di nuove riflessioni.

Il Patriarca Dimitrios I ha ricevuto due volte il gruppo: una prima in occasione della Liturgia della terza domenica di Quaresima, e la seconda prima del ritorno del gruppo a casa.

In occasione del primo incontro, nel quale tutti i partecipanti avevano la sensazione di vivere un momento importante nei rapporti tra le Chiese, si è avvertita la profonda gioia del Cardinale Pappalardo di andare in comune di fratelli separati alla Croce del Sangue di Cristo.

Questa gioia è stata frenata dal fatto di non potere andare più oltre, di non potere andare insieme al Suo Stesso Sangue.



Chalki. - Il Card. Pappalardo con il Metropolita Chrysostomos di Mira e i tre Vescovi siciliani che fecero parte del gruppo dei pellegrini. (Foto Militello).

Ed è stata questa limitazione che ha provocato in tutti gli astanti il desiderio che il discorso ecumenico continui sino alla soluzione. La impossibilità di potere andare avanti, di non avere un abbraccio completo ha generato la speranza che gli ostacoli di ogni genere vengano rimossi al più presto.

Altro incontro carico di emozioni è stato quello con il Vescovo Dubois Vicario Apostolico in Istanbul, colà da oltre cinquant'anni.

Egli ha parlato dei rapporti « di fatto » tra le due Chiese, dicendo che nell'isolamento e nella sofferenza le ferite aperte nel corpo della Chiesa si sono trovate sempre più vicine superando i necessari limiti della divisione.

Egli ha detto che l'unione tra le due Chiese di fatto è fatta e sta ad altri rimuovere gli ostacoli che ancora si frappongono.

Certo non è nè può essere solo la sofferenza ad operare la unione, tuttavia l'esperienza vissuta dalla Chiesa Cattolica e da quella Ortodossa in un ambiente ostile ad entrambe (da Chiese del silenzio) deve fare meditare e deve spingere a fare tutto per tornare all'unione.

Certamente una scissione di secoli non può definirsi in pochi anni. Rimane ancora lunga la strada da percorrere prima di arrivare alla conclusione felice, desiderata da tutti.

Allo stato resta il conforto di avere sensibilizzato anche la base della Chiesa, il Suo corpo laico, base che ha scavalcato, nell'esigenza di definire l'unione, anche chi sta in alto e il merito di ciò va al Cardinale Pappalardo e del discorso che Egli ha aperto con tutti.

Alla emozione degli incontri con le persone si è aggiunta anche quella con i luoghi: S. Sofia, oggi museo e prima moschea, rileva all'occhio attento la vestigia del suo splendore, e c'è stato chi, malgrado le sovrapposizioni operate nel tempo, ha fatto rivivere ed apprezzare la sua perfetta forma architettonica, la doppia Chiesa di S. Maria ad Efeso, S. Salvatore in Kora, la cui atmosfera ricorda per certi versi S. Damiano ad Assisi, ma soprattutto la tomba di S. Giovanni ad Efeso.

Proprio davanti alla tomba di S. Giovanni, alla lettura dell'ultimo brano del Vangelo dello stesso Santo, la commozione è stata grandissima.

Si è avuto contezza dell'ambiente ostile in cui opera una parte della Chiesa.

Ma il pellegrinaggio non è limitato al « fatto storico », i valori del pellegrinaggio proiettati nel futuro sono altri, uno di essi è l'aver sensibilizzato profondamente al problema ecumenico chi vi ha partecipato, discorso questo che deve essere esteso ed è compito di chi è stato testimone quello di portarlo avanti.

L'altro è ancora più rilevante. Le esigenze sollevate dal Cardinale Pappalardo in questi anni sono state recepite nel loro complesso dall'interlocutore naturale: parlo della Chiesa di domani.

Abbiamo visto Diaconi e Seminaristi appassionarsi ai problemi, spiegare a noi profani le ragioni teologiche, storiche e personali della divisione, rilevare i punti di unione e quelli di contrasto.

Si è avvertita in essi la ferma determinazione di volere eliminare le remore ed i contrasti che ancora sussistono.

Come detto il cammino è ancora lungo anche perché il tempo ha lasciato tante incrostazioni.

Tuttavia resta la speranza che è quasi certezza che se la nostra generazione non riuscirà a vedere l'unione la Chiesa di domani non supererà ma travolgerà gli ostacoli che ancora resteranno affinché l'abbraccio con fratelli non sia soltanto un abbraccio nell'amore e nella speranza, ma sia un abbraccio completo nella concelebrazione e nel Sangue.

Diego Ziino

Pubblichiamo una intervista rilasciata a MCS da

SUA SANTITÀ IL PATRIARCA

ECUMENICO DEMETRIO I

1. L'attuale cammino ecumenico delle nostre Chiese quali risultati ha ottenuto all'interno dell'Ortodossia?

Il risultato più importante del cammino ecumenico delle nostre Chiese in questi ultimi anni è il riaccendersi dell'amore.

Grazie a questo, ci consideriamo ora come fratelli, abbiamo reciproca comprensione, stimiamo maggiormente i punti comuni della nostra tradizione cristiana e siamo decisi — come battezzati nel nome dell'unica e indivisa Trinità — ad andare avanti fino al pieno ristabilimento dell'unità perfetta tra di noi, con la grazia di Dio.

Questo risultato del cammino ecumenico pensiamo che non valga solo per gli Ortodossi ma anche fortunatamente per gli altri fratelli cristiani.

2. Gli incontri di delegazioni ufficiali sono ancora la forma migliore per proseguire il cammino verso l'unità?

Non si potrebbero favorire incontri tra chiese locali?

Gli incontri di delegazioni ufficiali delle nostre chiese continuano ad essere indispensabili perché costituiscono un contributo alla soluzione di molti problemi ecumenici, ma tuttavia non sono sufficienti.

Come voi dite, c'è bisogno anche di incontri tra le chiese locali e noi dobbiamo favorirli.

La visita, per esempio, in questi giorni di una delegazione qualificata della Chiesa di Sicilia al Patriarcato Ecumenico è stata edificante e felice sotto ogni punto di vista.

Di questo tipo fu la visita dell'Eccellentissimo Arcivescovo di Bari con un gruppo di fedeli della sua diocesi. E di questo genere sarà anche la prossima analoga visita, durante le feste di Pasqua, dell'Arcivescovo di Trento al Patriarcato Ecumenico.

Non sono però sufficienti nemmeno questi incontri tra chiese locali.

Dobbiamo tutti coltivare sempre di più il sentimento di responsabilità per la causa comune dell'unità cristiana presso i nostri fedeli, nelle loro parrocchie, nelle loro famiglie, nelle scuole, tra i nostri figli.

A questo tiene particolarmente il Patriarcato Ecumenico nelle sue diocesi all'estero, dove gli ortodossi convivono con i loro fratelli cristiani.

Solo così facendo sarà possibile considerare completato il nostro sforzo verso questa santa direzione e avere abbondante la Grazia di Dio.

3. Che genere di unità possiamo immaginare per il prossimo futuro?

In poche parole possiamo dire che questa unità deve corrispondere all'unità di fede, di insegnamento, di tradizione e di vita sacramentale e ciò non esclude evidentemente una certa diversità, anzi una sana pluralità nella vita ecclesiastica, pastorale e nella cultura religiosa.

Questo è lo scopo definitivo di tutti gli sforzi che si fanno da ambedue le parti per la ricostruzione dell'unione della Chiesa.

4. Come giudica gli incontri con le Chiese di Sicilia?

Gli incontri del Patriarcato Ecumenico e in genere dell'Oriente Ortodosso con le varie Chiese di Sicilia hanno la benedizione di Dio, come si vede dai frutti.

Questi sono modelli di incontri tra le varie Chiese locali e sarebbe desiderabile che fossero imitati da altre Chiese sia in Oriente che in Occidente.

Vogliamo sottolineare in modo particolare il fatto che questi contatti sono non solo di carattere teologico ma sono ecclesiali: come è noto, un aspetto completa l'altro.

Auguriamo la continuazione di questi incontri e vorremmo che siano proseguiti particolarmente dai giovani delle nostre Chiese, i quali continueranno un domani gli sforzi che noi oggi facciamo per l'unione.

Dobbiamo trasmettere ai nostri giovani questa inquietudine ecumenica, questo interesse e questo anelito benché non dubitiamo che essi già brucino di questo zelo e più ancora premano per vedere la Chiesa unita.

DATI CARATTERISTICI DEI GERARCHI DEL TRONO PATRIARCALE DI COSTANTINOPOLI

1) MELITONE DI CALCEDONIA

Il primo nell'ordine del S. Sinodo. Studi di perfezionamento a Londra. Conosce l'inglese e il francese. Licenziato presso la Scuola Teologica di Chalki. Presidente delle Commissioni sinodali: Coordinamento e Programmazione, Economia, per le questioni interortodosse, per gli Istituti all'Estero, per il Dialogo con la Chiesa Cattolica, per la ricostruzione della Dimora Patriarcale, per il Consiglio giuridico. È il vero e proprio Governatore della Chiesa di Costantinopoli.

2) CIRILLO DI CHALDIA

Conosce il francese. Licenziato presso la Scuola Teologica di Chalki. Presidente delle Commissioni sinodali Canonica e di Controllo. Membro della Commissione di coordinamento e Programmazione.

3) MASSIMO DI SARDI

Autore dell'opera di diritto canonico: « Il Patriarcato Ortodosso e la sua posizione nella Chiesa Ortodossa » e di altre opere. Conosce il francese. Licenziato presso la Scuola Teologica di Chalki. Presidente della Soprintendenza della Scuola Teologica di Chalki. Membro delle Commissioni sinodali: Coordinamento e Programmazione, Canonica, di controllo, per le Fondazioni del Trono Patriarcale all'Estero, per la ricostruzione della Dimora Patriarcale. Dotto e serio Arcivescovo del Trono Patriarcale.

4) GERONIMO DI RODOPOLI

Licenziato della Scuola Teologica di Chalki. Presidente della Commissione sinodale per le Eparchie del Trono patriarcale all'estero, e membro delle Commissioni sinodali: Economia, Soprintendenza alla Sacra Scuola Teologica di Chalki, e Ricostruzione della Dimora Patriarcale.

5) FOZIO DI IMBRO E TENEDO

Licenziato della Scuola Teologica di Chalki. Ha studiato anche Giurisprudenza alla Università di Costantinopoli. Membro della Commissione sinodale per l'Economia.

6) MASSIMO DI STAVRÛPOLIS

Licenziato della Scuola Teologica di Chalki, studi di perfezionamento a Lovanio nel campo della Filosofia Cristiana. Per molti anni professore e Preside della Scuola Teologica di Chalki. Conosce il francese e l'inglese. È presidente delle commissioni sinodali: per il Monte Athos, per la Diaconia spirituale, per gli studi teologici. Membro delle commissioni sinodali: Economia, Soprintendenza della S. Scuola Teologica di Chalki, per le Eparchie del Trono Patriarcale all'Estero.

7) CRISOSTOMO DI MIRA

Licenziato della Scuola teologica di Chalki. Ha studiato Teologia sistematica a Stra-

sburgo e a Roma. Per molti anni professore di dogmatica alla Scuola teologica di Chalki. Presidente delle Commissioni sinodali: per il Dialogo con le antiche Chiese orientali, per le Questioni intercristiane, e membro delle Commissioni sinodali: Soprintendenza della Scuola teologica di Chalki, per le Eparchie all'Estero del Trono Patriarcale, per il Dialogo con la Chiesa Cattolica, per gli studi teologici. Conosce il francese e l'inglese, italiano, tedesco e un po' di russo. È la mente teologica del Trono patriarcale. Uomo coltissimo e autore di molti scritti. Dottore in diverse Scuole e Università ultimamente anche di Leningrad.

8) SIMEONE DI IRINÛPOLIS

Licenziato della Scuola teologica di Chalki. Conosce il francese. Presidente della commissione sinodale per l'Archivio e la Biblioteca. Membro delle commissioni sinodali: Canonica, per le Questioni interortodosse, per il Dialogo con le antiche Chiese Orientali, per le Eparchie Orientali del Trono.

9) GABRIELE DI COLONIA

Licenziato della Scuola teologica di Chalki. Conosce l'inglese, il francese, il tedesco e l'italiano. Presidente delle Commissioni Sinodali per i Monasteri, per lo Skevofilakio e il Mirofilakio. Membro delle Commissioni Sinodali: Canonica, per le Questioni interortodosse, per il Monte Athos, per la ricostruzione della Dimora Patriarcale.

10) CALLINICO DELLE ISOLE DEI PRINCIPI

Allievo della Scuola teologica di Chalki. Studi di perfezionamento a Roma nel campo della liturgia. Metropolita della Metropoli annessa al Trono. Conosce l'Italiano. Membro delle commissioni sinodali: per il Monte Athos, per l'Archivio e la Biblioteca, per la Regola e per la Musica Ecclesiastica.

11) COSTANTINO DI DERKI

Licenziato della Scuola Teologica di Chalki. Per molti anni assistente nella medesima Scuola. Studi di perfezionamento a Parigi presso l'Istituto Cattolico, nel campo della Teologia pratica. Conosce il francese. Presi-

dente della commissione sinodale per il Dialogo con l'Islam. Professore nella Scuola Teologica di Chalki. Membro delle Commissioni sinodali: Economica, per il Monte Athos, per la Diaconia Spirituale, per i Monasteri e per gli Studi Teologici.

12) BARTOLOMEO DI FILADELFIA

Licenziato della Scuola Teologica di Chalki. Studi di perfezionamento a Roma in Diritto Canonico Ecclesiastico. Dottore in Teologia. Conosce il francese, l'italiano e il tedesco. Direttore dell'Ufficio particolare del Patriarca. Membro delle commissioni sinodali: Segretario del Coordinamento e Programmazione, membro della commissione canonica, per le questioni interortodosse, per le Fondazioni all'Estero del Trono, per il dialogo con la Chiesa Cattolica, per le questioni intercristiane, e per il Monte Athos.

13) EVANGELO DI PERGHI

Autore di opere storiche, letterarie e poetiche. Licenziato della Scuola teologica di Chalki. Conosce il francese e l'inglese. Presidente delle commissioni sinodali: per il periodico Ortodossia, per la Regola e per la Musica ecclesiastica. Membro delle commissioni sinodali: per le Questioni interortodosse, per le Questioni intercristiane, per la ricostruzione del Trono Patriarcale.

14) ATANASIO DI ELENÛPOLIS

Uomo molto attivo e autore di molti scritti. Licenziato della Scuola Teologica di Chalki. Studi di perfezionamento a Monaco in Liturgia. Dottore in Teologia. Conosce il tedesco e il francese. Membro delle commissioni sinodali: per le questioni interortodosse, per le questioni intercristiane, per il Monte Athos, per gli Studi Teologici, per il periodico Ortodossia, per lo Skevofilakio e Mirofilakio.

15) IOAKIM DI MELITONE

Licenziato della Scuola teologica di Chalki. Protosincello del Patriarcato Ecumenico e Presidente della commissione ecclesiastica centrale. Membro delle Commissioni sinodali: per i Monasteri, per lo Skevofilakio e Mirofilakio, per gli Aghiàsmata.

Una Delegazione della Chiesa di Creta in visita alle Chiese di Sicilia

(9-14 Maggio 1981)

significato di una visita

«... il Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, l'immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, gli angeli degni di onore, tutti i santi e pii uomini...», quanto più continuamente essi vengono visti nelle immagini, tanto più quelli che le vedono sono portati al ricordo e al desiderio di quelli che esse rappresentano e a tributare ad essi rispetto e venerazione». Si tratta «... di un culto simile a quello che si rende alla immagine della preziosa e vivificante croce, ai santi evangeli e agli altri oggetti sacri, onorandoli con l'offerta di incenso e di lumi, com'era uso presso gli antichi. L'onore reso all'immagine, infatti, passa a colui che essa rappresenta» (VI Concilio Ecumenico - Mansi 13, 482).

L'icona è dunque Anámnesi (ricordo-richiamo).

«Ciò che il libro ci ha detto con la parola, l'icona ce lo annuncia con il colore e ce lo rende presente» (Concilio dell'860 - Mansi 16, 400).

L'icona è dunque Kérigma (annuncio-catechesi).

« Per mezzo dei miei occhi carnali che guardano l'icona, la mia vita spirituale s'immerge nel mistero dell'Incarnazione »
(Giovanni Damasceno - PG 96, 1360).

L'icona è dunque Theoría (contemplazione-preghiera).

Non a caso abbiamo riportato questi brani dei Concili e di un Padre della Chiesa, ma perché — passando dal piano teologico a quello storico — possano essere messi in rapporto con le parole con cui un altro padre, il Vescovo Giuseppe di Piana degli Albanesi, recentemente scomparso, dava l'annuncio della Mostra:

« . . . essa deve poter portare in primo piano la storia gloriosa e singolare della nostra etnia, riscoprendoci e facendoci apprezzare la genuina identità del nostro passato ».

Pertanto l'icona è richiamo alla Tradizione.

« . . . la sua riuscita sicuramente darà ancora più valore alla stessa esistenza della nostra Comunità e alla sua presenza in terra di Sicilia ».

Pertanto l'icona è annuncio-dichiarazione di una presenza.

« . . . aiutandoci quindi e corroborandoci nella nostra ferma volontà di costruire il nostro migliore avvenire ».

Pertanto l'icona è contemplazione-coinvolgimento vitale per un cammino di speranza.

Non a caso, dunque, e non soltanto per l'occasione particolare della Mostra delle icone, abbiamo fatto precedere da questa serie di rilievi la presente documentazione, ma perché la visita dei fratelli della Chiesa di Creta alle Chiese di Sicilia e con esse all'Eparchia di Piana degli Albanesi, assume significato, a nostro parere, in questo contesto. Tale visita, infatti, oltre al carattere generalmente ecumenico che le si deve attribuire e al particolare motivo storico per cui è avvenuta — le icone dell'Eparchia sono in massima parte di scuola cretese — dà valore a un'esistenza bizantina in Sicilia, in questo caso evidenziata da un cospicuo patrimonio iconografico.

Quale significato assumerebbero quest'incontro e diversi altri avvenuti nella nostra Isola e in Oriente se risultassero soltanto manifestazioni formali o limitate ad un ricordo del passato, senza penetrare nel tessuto teologico e storico-attuale di questa o quella Chiesa?

Genarakis e dal Diacono Amfilochios Samoilis e accompagnata dal Sig. Manolis Genarakis.

Fu desiderio dell'Arcivescovo di Palermo, Cardinale Salvatore Pappalardo, che ha patrocinato la Mostra e l'ha ospitata nelle maestose sale del Palazzo Arcivescovile, che questa venisse inaugurata dal Vescovo di Piana degli Albanesi, Mons. Giuseppe Perniciaro; è stato ancora suo desiderio che la Mostra trovasse il suo coronamento nell'incontro con una rappresentanza della Chiesa di Creta. Ciò sta a significare da una parte l'apprezzamento verso il patrimonio iconografico della Comunità bizantina di Sicilia, d'altra parte il riconoscimento che tale patrimonio appartiene a tutta la Chiesa siciliana, proiettata ecumenicamente e per sè in maniera congeniale verso la tradizione spirituale e artistica della Chiesa d'Oriente, in questo caso di Creta.

Le iconi esposte, infatti, sono state riconosciute del puro stile cretese, motivo per cui a questa prestigiosa manifestazione culturale-



Durante la Divina Liturgia, celebrata da tutti i componenti della Delegazione cretese presso la chiesa di S. Nicolò dei Greci alla Martorana di Palermo, concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, la proclamazione che il Diacono fa del Vangelo, diventa annuncio dell'unico cristianesimo alle diverse Chiese.



« Signore, Signore, guarda ancora dal cielo e vedi, visita questa vigna e falla prosperare, poiché l'ha piantata la tua Destra ».

cristiana, che ha contato numerosissimi visitatori (circa 150.000), non poteva mancare la presenza di membri della Chiesa di Creta, venuti in Sicilia a consolidare un antico rapporto tra le due Isole, peraltro già rinnovato in occasione della Crociera della Fraternità, quando nel 1970 una numerosa rappresentanza delle Chiese di Sicilia rendeva visita alla Chiesa di Creta.

PALERMO

a) Concattedrale di Piana degli Albanesi.

Domenica 10 Maggio, dopo aver visitato la Mostra, tutti i componenti la Delegazione cretese, alle ore 11, hanno concelebrato la Divina Liturgia presso la chiesa di S. Nicolò dei Greci alla Martorana, concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

Il popolo della Comunità bizantina di Sicilia ha partecipato quella domenica alla « sua » Liturgia, celebrata con la stessa lingua e le medesime cerimonie della tradizione liturgica greco-bizantina, però stavolta dai Vescovi e dai presbiteri ortodossi cretesi.

A conclusione della celebrazione, il parroco, P. Vito Stassi ha rivolto all'Arcivescovo Timotheo, al Metropolita Theodoros e al loro Seguito un indirizzo di omaggio, anche a nome del Vescovo di Piana degli Albanesi, le cui condizioni di salute non gli hanno permesso di essere presente. P. Stassi ha fatto rilevare il motivo prossimo dell'incontro tra i fratelli della Chiesa di Creta e quelli della Chiesa di Piana, cioè la Mostra di iconi di scuola cretese, mentre ha evidenziato il rapporto ecumenico tra le due Chiese. L'Arcivescovo Timotheo, da parte sua, ha ripreso il tema dell'unione delle Chiese, ricordando gli antichi legami tra Creta e la Sicilia.

Il Card. Pappalardo, presente alla parte conclusiva della cerimonia pontificale, è intervenuto con vibranti parole a sottolineare il significato della visita degli ortodossi cretesi, auspicando che tali incontri possano portare frutti copiosi nella prospettiva dei rapporti tra le Chiese di Sicilia e di Creta.

Subito dopo, per il pranzo, la Delegazione è stata ospite presso l'Istituto delle Suore basiliane « Figlie di S. Macrina » dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

b) Cattedrale di Palermo.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, presso la Cattedrale, gli illustri rappresentanti della Chiesa di Creta si sono uniti in preghiera con le Chiese di Sicilia, rappresentate dal Card. Salvatore Pappalardo e da altri Vescovi.



Durante la cerimonia ecumenica presso la Cattedrale di Palermo, l'Arcivescovo di Creta, Timotheo, ha detto tra l'altro: « Ci legano la consanguineità, l'antica civiltà e la lingua, i costumi e le comuni lotte contro i diversi conquistatori. La Sicilia ha lottato a lungo contro l'idolatria e l'islamismo. Ma il più grande segno di unione è costituito dalla religione... Per molti secoli noi cristiani siamo stati separati, ma la preghiera è stata sempre formulata per la desiderata unità della fede, unione di tutti e pace nella Chiesa ».

Il popolo presente avrà avuto modo di pregustare per un momento l'unione di queste Chiese, pur nella diversità delle tradizioni, evidenziata anche dai differenti canti liturgici eseguiti.

Nel corso della cerimonia il Card. Pappalardo ha rivolto all'Arcivescovo Timoteo e al suo Seguito le seguenti parole:

Con gioia accogliamo il venerando arcivescovo Timotheo e il suo Seguito. Lo abbiamo aspettato sin da quando ha accettato il nostro invito e siamo lieti che finalmente è potuto venire da Creta.

In lui salutiamo il Successore di san Tito lasciato dallo stesso Apostolo Paolo (cf *Tito* 1, 5) a reggere la Chiesa di quell'Isola, e salutiamo la sua Chiesa che sino ad oggi si sforza d'essere tra i primi nelle opere buone (cf *Tito* 3, 8) così come l'Apostolo scrisse al Discepolo di insistere a predicare.

Benvenuti nelle Chiese della nostra Isola somigliante alla vostra:

«Grazia e pace da Dio Padre e da Gesù Cristo nostro Salvatore»
(Tito 1, 4).

Questa Cattedrale non è nuova a incontri tra Fratelli qual'è questo incontro. Ma ogni volta la medesima fervente carità anima ed entusiasma questa Assemblea, e questa volta con risonanza speciale essa rivive il luminoso annuncio di San Paolo al Discepolo Tito: «È apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna... a vivere... nella attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo; il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone» (Tito 2, 11-14).

Siete venuti a concludere degnamente la Mostra delle Iconi della Eparchia di Piana degli Albanesi aperta dal 10 dicembre del 1980 al 2 febbraio del 1981 e, per l'afflusso straordinario dei visitatori, riaperta intorno alle feste pasquali. Vi avevamo invitati per



Con l'esecuzione di canti liturgici bizantini da parte del Coro della Cattedrale di Piana degli Albanesi, diretto da P. Sotir Ferrara, ha termine la cerimonia ecumenica presso la Cattedrale di Palermo e si conclude ufficialmente la Mostra delle iconi.



La Delegazione cretese si sofferma ad ammirare uno dei pezzi più prestigiosi della Mostra: *la pala di S. Nicola*. In basso, a sinistra di chi guarda l'icona di S. Nicola, è raffigurata una processione, capeggiata da un sacerdote e da un monaco, che va verso il Santo. Stavolta sono venuti in pellegrinaggio a S. Nicola Vescovi e Clero della Chiesa di Creta.

tale circostanza, estremamente significativa di precisi rapporti tra le nostre Chiese.

La tipicissima iconografia cristiana siciliana tra le grandi epoche della iconografia bizantina classica ha testimoniato, e ora sempre meglio va spiegando, gli originali rapporti di cultura e di spiritualità che la Cristianità siciliana del tempo di mezzo ha vissuto con la Cristianità costantinopolitana e greca. Ma quando gli Albanesi esuli per la fede divennero qui punto di riferimento per quella nostra cultura e per quella nostra spiritualità, la tradizione siciliana si incontrò originalmente con la tipicissima iconografia cristiana cretese dell'epoca post-bizantina classica. E se è vero che il rapporto « siculo-normanno » con Costantinopoli e con la Grecia provocò un rinascimento della iconografia bizantina, è anche vero che il rapporto « siculo-albanese » con voi provocò un rinascimento dell'iconografia cretese: è conclusione tra le principali a cui conduce la Mostra

delle Iconi che oggi chiudiamo nel Palazzo arcivescovile, gli studi che ne sono promanati e le indagini sin qui condotte.

Ovviamente, però, non è tanto sulle conclusioni di storia della cultura, pur fondanti ed esaltanti, che noi e voi ci ritroviamo e ci riconosciamo, quanto sulle conclusioni del vissuto spirituale: sono queste che ci avviano e ci anticipano un futuro delle nostre Chiese e della Chiesa.

Le iconi parlano. Parlano, certo, i Misteri che il loro colore e la loro luce manifestano a voi e a noi nella stessa maniera; parla per esse la tradizione di nostri padri che vi si rappresentarono ed espressero la Gloria; parla con esse il ministero degli agiografi, il ministero della bellezza sacramentale in Sicilia.

Quelle iconi ripetono un modo di credere e di pregare comune a noi e a voi. E la *Croce* di Mezzojuso, dipinta sulle due facce secondo la modalità delle Croci delle nostre maggiori Chiese dal



Dopo aver visitato la Mostra, la Delegazione della Chiesa di Creta (*da sinistra*: l'Archimandrita Anthimos Syrianos, l'Igumeno, Archimandrita Kalinikos Thomakakis, il Diacono Amfilochios Samoilis, l'Arcivescovo Timotheo Papoutsakis, il Protopresbitero Nikolaos Genarakis, il Metropolita Theodoros Tzedakis) insieme al Card. Salvatore Pappalardo (*al centro*), accompagnati da P. Giovanni Aiello e P. Damiano Como (*a destra*) con coloro i quali hanno collaborato concretamente ed efficientemente alla buona riuscita della manifestazione.

Le iconi che, ancora oggi, adornano l'iconostasi della chiesa del Monastero Basiliano di Mezzojuso, sono tutte di tradizione pittorica cretese ed alcune, in particolare, dipinte dallo Jeromonaco cretese Joannikios, venuto in Sicilia e a Mezzojuso. Egli è risultato, praticamente, la rivelazione della Mostra.



secolo XIII in poi, ma recante la Risurrezione con una *Discesa agli Inferi* complementare e non opposta ad una *Uscita dal Sepolcro*, quella Croce presenta quasi le due facce della nostra situazione ecclesiale e di cui la Chiesa di Piana degli Albanesi è un emblema.

Ma quelle Iconi indicano anche la speranza e la preghiera comune di tutte le Chiese. L'insistenza delle *Deisis*, la costanza delle *Odigitrie*, come non sono state effetto di un caso così non saranno scandalo di delusione. Efficacemente intercedono, perché Cristo Gesù ci ristori dall'affaticamento e dalla oppressione delle divisioni e delle offese ecclesiali, gli Apostoli e gli Evangelisti, san Giovanni il Precursore e la tuttasanta Madre di Dio; e la stessa Madre di Dio efficacemente ci addita nell'Unigenito del Padre che è sul suo braccio la strada della riunione e della agape delle Chiese.

Nè si tratta di ripetizioni passate nè soltanto di pure indicazioni, poiché non stilemi di maniera noi ci siamo scambiati con voi ma stili di cultura e spiritualità cristiana. E gli scambi fraterni che, tramite la Chiesa di Piana degli Albanesi, la Sicilia ha mantenuto con Creta — scambi intrattenuti sino al secolo XVIII ed anche oltre — mostrano alla Chiesa intera che la separazione è più fragile dell'Unità. È tutt'altro che un paradosso: debole, vincibile, dominabile, è lo scisma non l'agape. Per tre secoli le Chiese di Creta e di Sicilia lo hanno sperimentato e perciò possono dirlo alle altre Chiese sorelle.

Nell'ultimo scorcio della quaresima passata il Patriarca Dimi- trios I ha esortato noi che dalla Sicilia siamo andati a Costantinopoli nel XVI centenario del Secondo Concilio Ecumenico, a invocare il Paraclito, lo Spirito di verità perché ci confermi nella verità. Negli

stessi giorni il Papa Giovanni Paolo II nella lettera ai Vescovi *A Constantinopolitano I* ha esortato tutti a rendere grazie allo Spirito Santo perché in mezzo alle vicissitudini degli umani pensieri ha permesso alla Chiesa di esprimere la propria fede in Lui secondo diverse peculiarità ma sempre in piena coerenza alla verità tutta intera.

Questa Assemblea che ci riunisce mentre ci prepariamo alla Pentecoste quando la Chiesa si raccoglierà in preghiera e rendimento di grazie, vuol far sapere ora a S. Santità il Papa di Roma e a S. Santità il Patriarca di Costantinopoli che Orientali e Occidentali qui insieme preghiamo in questa domenica del tempo pasquale lo Spirito di verità perché ci confermi nella verità e Lo ringraziamo per avere mantenuto nella verità la nostra fede in Lui.

Fratelli carissimi di Creta, domenica 7 giugno vi avremo con noi a Roma nella Chiesa dell'Apostolo san Pietro; abbiateci con voi a Costantinopoli nella Chiesa di suo Fratello sant'Andrea.

« Vi salutano tutti coloro che sono con me. Salutate tutti quelli che ci amano nella fede.

La grazia sia con tutti voi » (*Tito 3, 15*).

Amen.

* * *

Subito dopo l'Arcivescovo Timotheo ha preso la parola, a nome suo, dell'Ecc.mo fratello nell'episcopato Theodoros e degli altri membri della Delegazione, esprimendo innanzitutto la gioia di trovarsi in Sicilia, la più grande e ricca isola del Mediterraneo.

Egli ha quindi continuato dicendo: « Non siamo venuti come turisti, ma come pellegrini. Siamo venuti presso gli antichi parenti e la nostra parentela risale ai lontani tempi della mitologia. Dedalo e Icaro, infatti, fuggendo da Cnosso e ricercati dal re Minosse, si indirizzarono verso la Sicilia e caddero sul suo suolo ».

Dopo aver citato i nomi di luoghi e di personaggi del tempo quando la Sicilia era chiamata Magna Grecia, l'Arcivescovo di Creta ha aggiunto: « Ci legano la consanguineità, l'antica civiltà e lingua, i costumi e le comuni lotte contro i diversi conquistatori. La Sicilia ha lottato a lungo contro l'idolatria e l'islamismo. Ma il più grande segno di unione è costituito dalla religione ».

Approfondendo quest'ultimo punto ha così continuato: « Per molti secoli noi cristiani siamo stati separati, ma la preghiera è stata

sempre formulata per la desiderata unità della fede, unione di tutti e pace nella Chiesa. La divisione dei cristiani, le guerre, l'egocentrismo e le passioni umane, le differenze che si sono create, gli antagonismi, devono ormai appartenere alla storia. Tutti i cristiani dobbiamo pregare e lavorare seguendo la stessa strada, per lo stesso obiettivo che ha raccomandato il Signore ai suoi seguaci, percorrere la via indicataci dal Padre celeste ».

L'Arcivescovo Timotheo, ringraziando l'Em.mo Cardinale e Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana, gli altri Vescovi e l'amato popolo di Sicilia per la cordialissima accoglienza, ha con-

Presso il salone del *Monastero di Mezzojuso* alle parole di saluto del Superiore, P. Clemente, hanno fatto seguito quelle dell'Arcivescovo Timotheo e quelle del Metropolita Theodoros. Quest'ultimo ha tenuto a sottolineare come adeguatamente i membri dell'Eparchia di Piana degli Albanesi sono anch'essi « ortodossi », per la fedeltà che continuano a dare in Occidente nel vivere la fede, la tradizione e la spiritualità dell'Oriente cristiano.



cluso dicendo: « Non abbiamo uno specifico mandato, eccetto la benedizione del nostro Patriarca Ecumenico Demetrio; sappiamo però di essere venuti presso i nostri vecchi parenti e questo ci riempie di gioia ».

Dopo uno scambio di doni e la comune benedizione finale che i due Arcivescovi hanno impartito al popolo, il Coro della Cattedrale di Piana degli Albanesi, diretto da P. Sotir Ferrara, ha eseguito, anche a conclusione della Mostra delle iconi, alcuni canti liturgici bizantini.

* * *

A Palermo gli illustri Ospiti hanno avuto modo di incontrarsi con le Autorità cittadine e regionali, civili e militari, nonché con gli Istituti religiosi delle « Ancelle Missionarie di Cristo Re »,

delle « Figlie della Misericordia » e delle « Figlie della Croce », presso i quali hanno ricevuto cordialissima accoglienza.

Hanno visitato inoltre l'Istituto « Don Orione » con l'annessa « Opera per la formazione professionale dei giovani » e l'Istituto per la rieducazione degli handicappati di Baida. La realizzazione e il continuo sostegno di quest'ultimo sono da attribuirsi all'iniziativa e alla solerzia del Card. Pappalardo.

Particolarmente interessante è risultato l'incontro con le coppie di anziani presso la « Casa dell'Ospitalità ». La Delegazione, infatti, è rimasta sorpresa per l'entusiasmo con cui è stata accolta da quegli anziani, i quali, da parte loro, considerando gli ecclesiastici ortodossi e cattolici lì presenti alla stessa stregua, chiedevano a tutti benedizioni e preghiere.

Non è stato trascurato di far visitare agli illustri Ospiti chiese e monumenti insigni del capoluogo siciliano, mentre bisogna riconoscere che ovunque si siano recati, il popolo palermitano, ormai abituato ad incontri con rappresentanti della Chiesa ortodossa, ha tributato loro grande onore, senza discriminazioni di sorta.

PIANA DEGLI ALBANESI

Nel pomeriggio di lunedì 11 Maggio la Delegazione cretese si è recata a Piana degli Albanesi, dove ha avuto modo di visitare la Cattedrale, impreziosita di numerose iconi, dipinte recentemente a Creta dal pittore P. Giorgio Manousaki, quasi in un legame con l'antica tradizione iconografica dell'Eparchia.

Il momento più significativo e commovente allo stesso tempo è stato l'incontro con il Vescovo Giuseppe Perniciaro, il quale, sebbene gravemente ammalato, ha voluto ugualmente rendere omaggio e rivolgere un saluto ai fratelli della Chiesa di Creta.

Oggi si deve considerare questo gesto semplice e quest'incontro ecumenico come l'ultimo della vita terrena del primo Vescovo di Piana, che la morte ha raggiunto circa un mese dopo (5 Giugno 1981), Egli ha fatto dell'ecumenismo il motivo conduttore del suo ministero, come d'altra parte è motivo dell'esistenza stessa dell'Eparchia.



Presso il salone del *Monastero di Mezzojuso* cordiale accoglienza agli Ospiti e attenta partecipazione agli indirizzi di omaggio da parte della Comunità di spiritualità orientale ed ecumenica, del Clero, delle Suore e dei fedeli.

MEZZOJUSO

La giornata dell'11 ha avuto il suo culmine e si è conclusa presso il Monastero basiliano di Mezzojuso. Qui la Delegazione è stata accolta dalla Comunità monastica e dalla Comunità permanente di spiritualità orientale ed ecumenica, da qualche anno istituita presso lo stesso Monastero, nonché dal Clero e dai fedeli della cittadina di origine albanese.

Dopo una breve preghiera nella Chiesa del Monastero, cui partecipavano con commozione gli Ospiti cretesi, eseguendo insieme a tutti i presenti gli inni propri di quel periodo liturgico, avveniva la venerazione delle insigni reliquie di grandi Santi della Chiesa, portate colà, qualche secolo addietro, da monaci cretesi. È stato questo uno dei momenti più toccanti di quell'incontro: si leggeva significativamente nei volti dei monaci di Mezzojuso e in quelli dei fratelli ortodossi cretesi.

I membri della Delegazione hanno ricevuto, poi, nel salone

del Monastero, il saluto da parte del Superiore, P. Clemente Chetta, il quale ha detto tra l'altro: « Sentiamo, pertanto, il dovere di esprimervi tutta la nostra gratitudine e riconoscenza, assicurandovi che, nella preghiera, noi chiederemo al Signore di spargere la sua benedizione su di Voi, sul vostro Clero, sul vostro popolo fedele, su tutta l'isola di Creta, terra prospera di floride istituzioni monastiche, madre-patria del primo contingente di monaci che, dalla prima metà del secolo XVII, e precisamente dal 1648, cominciarono a popolare e governare questo Monastero per espressa volontà del fondatore, il nobile albanese Andrea Reres; primo gruppo, questo, di colti e santi monaci, provenienti dal celebre monastero di Aghia Triàs in Akrotìri o da quello di Akaratho, che erano stati stimati i più adatti a far rinascere la genuina tradizione delle Chiese dell'Oriente bizantino e a garantirla specialmente nei suoi valori spirituali e liturgici, in perfetta conformità con il rito greco orientale.

Con l'arrivo in Sicilia di questo primo gruppo di monaci cretesi, costituito da P. Geremia Skordilis, P. Atanasio Cristoforo, P. Mitrofanè Carsachi e fratel Serafino di Macedonia, era stata aperta la via verso la nuova istituzione monastica siculo-albanese di Mezzojuso.

E qui non si può fare a meno di menzionare anche la venuta in Sicilia e a Mezzojuso dello Jeromonaco cretese Joannikios, illustre iconografo, autore di innumerevoli e pregevoli iconi, alcune delle quali, ancora oggi, adornano l'iconostasi della nostra chiesa.

Successivamente, e fino alla prima metà del XIX secolo, altri monaci vi arrivarono direttamente da Creta o da altre isole dell'Egeo, come pure dalle regioni continentali della Grecia ».

A queste parole hanno fatto seguito quelle dell'Arcivescovo Timotheo, che ha portato anch'egli il suo saluto, esprimendo il suo ringraziamento. Ha quindi preso la parola il Metropolita Theodoros, il quale ha sottolineato alcuni momenti storici di rapporto tra le Chiese delle due isole, mentre l'Igumeno del Monastero di Akaratho, Archimandrita Kalinikos Thomakakis, ha offerto al Superiore del Monastero di Mezzojuso un cofanetto contenente dell'incenso, quale segno di unione, remota e prossima, nella preghiera tra le due Comunità monastiche.

A nome poi della Comunità di spiritualità orientale ed ecumenica, ha preso la parola il prof. Pietro Di Marco, il quale ha detto tra l'altro: « Non è fuori luogo ricordare come la popolazione di Mezzojuso ha ammirato sempre chi, come i monaci cretesi, ha saputo guidarla nella tradizione d'Oriente.



L'Igumeno del Monastero di Akaratho, Archimandrita Kalinikos Thomakakis, offre al Superiore del Monastero di Mezzojuso, P. Clemente Chetta, un cofanetto contenente dell'incenso, quale segno di unione, remota e prossima, nella preghiera tra le due Comunità monastiche.

Ancora prima della venuta dei Monaci cretesi, a Mezzojuso è notevole la presenza di intere famiglie di Candia. Infatti, risultano nell'Archivio parrocchiale: Giovanni e Maria Ciriaco con 6 figli tutti battezzati a Mezzojuso tra il 1638 e il 1655; un tal Giovanni Candioto vi si trova fin dal 1601; Giovanni e Teodora di Candia con la figlia, battezzata nel maggio 1599; Giuseppe e Antonia di Candia; Giovanni ed Elena di Candia con tre figli; Giovanni e Margherita di Candia con 6 figli, Teodoro e Martina di Candia con una figlia; Emanuele De Maroc di Candia; Andrea Zerbo di Candia. Inoltre, della famiglia degli Scrudili, abbiamo ben 4 gruppi familiari.

Anche per questo, come per tante altre cose che la Vostra presenza qui richiama alla memoria e risveglia nei nostri cuori e di cui manca il tempo per parlarne, noi siamo lieti della Vostra Visita, che ci onora.

La Vostra presenza qui, in questo luogo tanto diverso da come si presentava nel lontano 1648, ma sempre fedele punto d'incontro

e di unione fra la Comunità Orientale di Sicilia e la cara Chiesa di Creta, è per noi un momento particolarmente gradito, di gioia e di conforto contemporaneamente, perché solo dalla presenza continua, dalle visite frequenti, dalle occasioni d'incontro e di scambio, i fratelli possono conoscersi sempre più, apprezzarsi ed amarsi per, uniti, presentarsi all'unico Altare in cui Cristo si è immolato.

Un laico, Andrea Reres, volle questo Monastero; una Confraternita lo portò a termine e lo affidò a Monaci di Creta che hanno dato inizio (343 anni fa, ed ora anche allora il mese di maggio) a una Comunità che diventò Centro di Spiritualità Orientale, scuola teologica e di formazione di dotti e santi monaci, che non solo fecero assurgere Mezzojuso ad « Atene delle Colonie Albanesi di Sicilia », ma furono pronti a portare altrove, come in Chimarra (Albania), la Fede e la Tradizione dei Padri Orientali.

E sono ancora dei laici, nel 1979, a costituire, sotto la sapiente guida di dotti Papàs e Monaci, dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, la « Comunità permanente di Spiritualità Orientale ed Ecumenica », giovane perché composta da giovani, che per il dichiarato impegno ecumenico sembrano preludere all'osmosi fraterna fra Sicilia ed Oriente ».

INCONTRI E VISITE IN ALTRI CENTRI DI SICILIA

È stato desiderio della Delegazione della Chiesa di Creta visitare altre città di Sicilia.

Come durante il soggiorno a Palermo, anche ora gli illustri Ospiti sono stati sempre accompagnati da P. Giovanni Aiello, Presidente della Commissione Regionale per l'Ecumenismo, da P. Damiano Como e da P. Vito Stassi, al cui lavoro di preparazione e alla cui grande disponibilità è da attribuirsi gran parte della riuscita dell'Incontro.

Non privi di significato sono stati gli incontri con l'Arcivescovo di *Siracusa*, Mons. Calogero Lauricella e con il Vescovo di *Agrigento*, Mons. Gino Bommarito. In queste due città gli illustri Ospiti hanno avuto modo di ammirare i famosi monumenti greci, segno di comune antica civiltà tra il popolo ellenico e quello siciliano.

A Belvedere di Siracusa poi ha assunto un senso altamente spirituale l'incontro presso il Monastero di clausura delle Carmelitane Scalze, dove i fratelli della Chiesa di Creta insieme alle monache



A Siracusa

gli illustri Ospiti hanno visitato il Teatro greco ed altri monumenti greci, segno di comune antica civiltà tra il popolo ellenico e quello siciliano.



Siracusa - Santuario della Madonna delle Lacrime.
Mons. Salvatore Giardina, Rettore del Santuario, guida gli illustri Ospiti alla visita del Santuario.

hanno rivolto al Signore preghiere in lingua latina e greca per la desiderata unione delle Chiese.

Ancora a Siracusa la Delegazione ha manifestato apprezzamento nel visitare alcune Opere diocesane, nonché il Santuario della Madonna delle Lacrime.

A *Messina* è avvenuto l'incontro con l'Arcivescovo, Mons. Ignazio Cannavò e con il suo Ausiliare, Mons. Mondello. Come a Palermo, anche qui gli Ospiti hanno ricevuto particolari attenzioni.

Con squisito senso di ospitalità, l'Arcivescovo, Mons. Cannavò,

ha trovato modo di farli incontrare anche con le Autorità cittadine, civili e militari.

Interessanti poi gli incontri con i professori e gli alunni dell'Istituto Teologico « S. Tommaso » e con quelli dell'« Ignatianum ».

La Delegazione ha avuto modo di visitare anche la « Città dei Ragazzi », nonché chiese e monumenti vari di Messina.

In Cattedrale, un'alunna dell'Istituto « S. Cuore di Gesù », Tullia Trimarchi, con gesto simpatico ha offerto agli Ospiti dei fiori, rivolgendo loro queste parole:

« Siamo liete di dare loro il benvenuto nella nostra Chiesa Cattedrale.

La gioia che proviamo è profonda, perché abbiamo l'occasione di vivere un momento di ecumenismo e di sperimentare le parole di Gesù: « dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro ».

Qui siamo riuniti nel Suo nome membri di due chiese, la Cretese e la Siciliana, che oltre ad essere unite da un unico mare, sono unite altresì da un'unica fede e guidate ed animate da un unico Spirito.

Sperimentiamo la presenza del Signore in mezzo a noi proprio in questo senso di gioia profonda che ci pervade.

Vorremmo che il ricordo che dalla Chiesa di Sicilia resti in loro, sia quello della nostra esultanza di avere l'Arcivescovo Timotheo e gli altri vescovi della Chiesa di Creta in mezzo a noi e la gioia che lo sperimentare l'unità fra noi credenti nell'unico Cristo, ci dà ».

Durante una breve sosta a *Cefalù*, i fratelli ortodossi hanno visitato quella chiesa Cattedrale e si sono intrattenuti cordialmente con il Vescovo, Mons. Emmanuele Catarinicchia. Qui hanno appreso



A *Monreale*
la Delegazione
si è intrattenuta
cordialmente
con l'Arcivescovo
di quella Chiesa,
Mons. Salvatore Cassisa.



Nella Città dello Stretto la Delegazione è stata accolta con vivo senso di ospitalità dall'Arcivescovo, Mons. Ignazio Cannavò e dal suo Ausiliare, Mons. Mondello

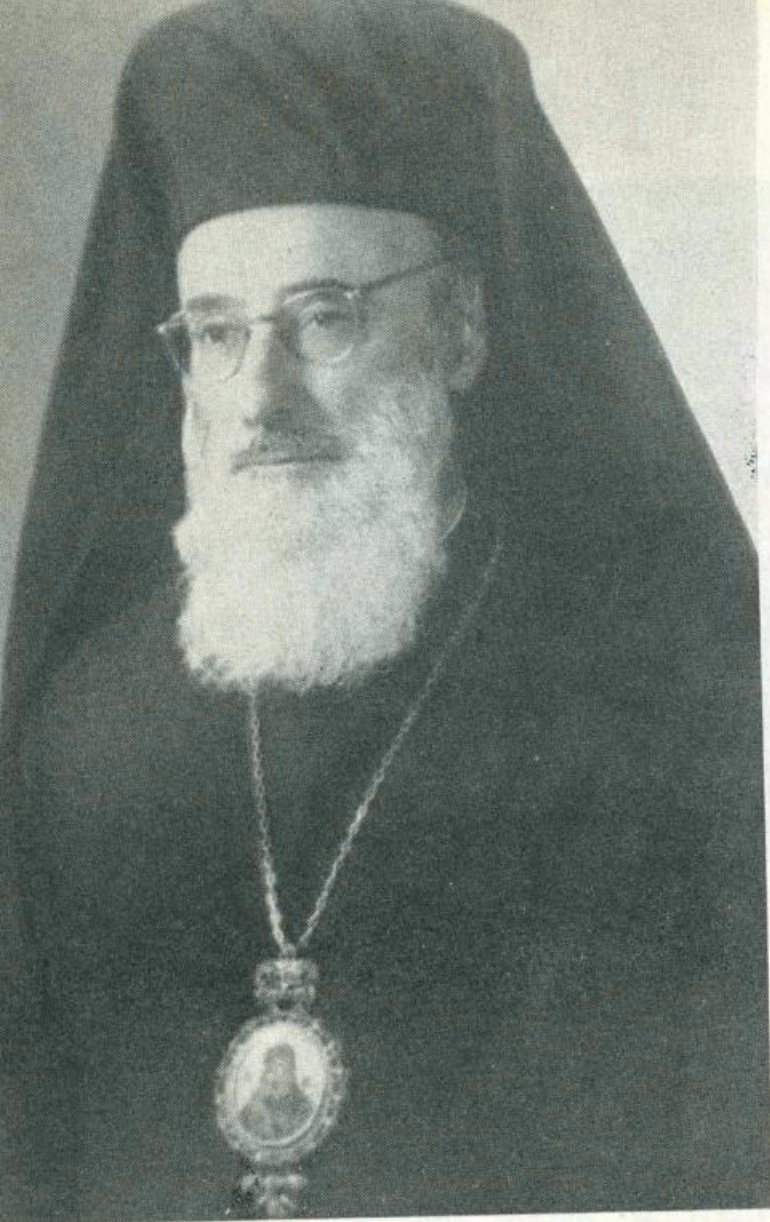
la triste notizia dell'attentato a S. S. Giovanni Paolo II e loro, per primi, hanno espresso il desiderio di rivolgere al Signore una preghiera per la vita del Papa.

Evidente non poteva mancare la visita a *Monreale* e all'Arcivescovo di quella diocesi, Mons. Salvatore Cassisa. Qui gli Ospiti hanno avuto modo di ammirare gli splendidi mosaici bizantini della Cattedrale, nonché i preziosi cimeli conservati nell'annesso Museo.

È stato significativo anche l'incontro con la Comunità monastica Benedettina di *S. Martino delle Scale* e con il suo Abate. Dopo essersi raccolti in preghiera presso la chiesa del Monastero, i fratelli ortodossi insieme ai monaci hanno preso parte ad un'Agape fraterna.

In conclusione bisogna ancora notare come in tutti questi centri siciliani il popolo che ha avuto modo di incontrare questi Vescovi e questo Clero della Chiesa di Creta, pur nella generica consapevolezza della divisione tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa, ha tributato loro la medesima riverenza che usa manifestare al Clero di Sicilia, significando così che a esso — popolo — è riservata una parte singolare nel problema dell'unione delle Chiese.

Paolo Gionfriddo



**Una indimenticabile figura
di Vescovo e di Ecumenista**

Mons. Giuseppe Perniciaro

Con la morte del Vescovo Perniciaro scompare una delle figure più belle e significative che abbiano conosciuto l'ecumenismo e le Comunità grecoalbanesi di Sicilia.

« Si ingegnò al massimo di sè stesso — disse l'On. Mario D'Acquisto, Presidente del Governo Regionale Siciliano, prendendo anch'egli la parola per commemorarne la figura il giorno dei funerali, nella certezza di parlare mai come allora a nome del popolo siciliano — perché questa pattuglia di Italo-albanesi, tanto radicati nella fede e portatori di una tradizione antica e di una cultura profonda, divenisse un elemento avanzato e lievitante nel delicato e paziente rapporto con i fratelli cristiani dell'Oriente, in una visione ecumenica addirittura preconciliare, anticipatrice e perciò beneficatrice. Questa provocazione dette magnifico risultato. Il seme trovò terreno fecondo. La fertilità del meriggio che nasceva dall'Eparchia di Piana degli Albanesi arricchì la Chiesa di nuove capacità operative e nuove valenze, rendendo un servizio, parzialmente ancora ignoto, ma inestimabile. La sua opera, che alcuni talvolta pronò-

sicavano destinata ad una progressiva riduzione, non ebbe invece un'eclissi, e giunse alla maturazione dei tempi, superando intatta ed indenne, il cemento delle circostanze storiche. Queste ultime, anzi, hanno esaltato l'azione sottile e penetrante di questo Vescovo lucidissimo, che nascondeva il tesoro di una vera intuizione storica sotto lo schermo di una manifesta e talora disarmante semplicità . . . ».

Altri oratori, nel giorno dei funerali, ne hanno illustrato le doti di pietà, di preghiera, di zelo apostolico; altri hanno fatto pervenire testimonianze scritte, esaltandone la figura di Pastore esemplare, di lungimirante ecumenista, di intelligente custode del patrimonio religioso ed etnico delle Comunità greco-albanesi di Sicilia, di esemplare campione di bontà, che ha tanto sofferto, fisicamente e moralmente, specialmente negli ultimi anni della sua vita, sopportando con esemplare rassegnazione cristiana ed opponendosi con estrema dignità alle ingiustizie contro chiunque perpetrate, ecc.

Volendo stampare per intero i discorsi pronunziati in occasione dei funerali nonché gli articoli interessantissimi sulla vita e le opere del santo Vescovo che continuano a pervenirci, un gruppo di sacerdoti e di laici, particolarmente legato al defunto Vescovo da sentimenti di stima e d'affetto, ha deciso di curare una pubblicazione monografica, arricchita da altro materiale e da abbondante documentazione fotografica, che dovrà apparire nel 1° anniversario della sua morte.

Qui riportiamo solo quanto è stato scritto nella immaginetta ricordo, destinata ad essere distribuita assieme ai « colivi » alla fine della solenne liturgia funebre nella cattedrale di S. Demetrio di Piana degli Albanesi in occasione del 40° giorno della sua morte, ad opera di un sacerdote, che non lo potrà mai dimenticare, essendogli stato sempre fedelmente vicino, nei lieti e nei tristi giorni del suo lungo servizio a favore dell'ecumenismo e dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

* * *

Il nome del Vescovo Giuseppe Perniciaro è già nel libro della vita, il Suo spirito nel seno di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nella Patria dei viventi, nel Regno dei cieli, nel Paradiso delle delizie, introdotto dagli Angeli irradianti la luce del Padre buono e misericordioso, del Dio amico degli uomini.

Egli è ritornato alla primitiva somiglianza divina, è stato restituito all'originale bellezza, perché icona della ineffabile gloria del Creatore, anche se ha portato i segni delle umane creature.

Ai sacerdoti, ai fedeli dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, che per circa 44 anni lo ebbero loro guida e Pastore, egli lascia in retaggio un ben cospicuo patrimonio di preclare virtù: esempio luminoso di umiltà, di semplicità, di bontà d'animo, di profonda vita interiore. Fu padre buono e premuroso con tutti. A tutti seppe dispensare quelle parole di paternità e di fede che, seminando fiducia e conforto, acquistano la virtù dell'olio che guarisce e divengono apportatrici di fede e d'amore. La carità fraterna fu da lui vissuta con intensità e con tatto, avendo attuato il precetto evangelico « non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra ».

Maturò la sua formazione spirituale e culturale sotto la guida di eccellenti maestri del Pont. Collegio Greco di Roma, dove entrò a soli 14 anni, nel 1921, dopo aver frequentato per cinque anni il Seminario Greco di Palermo. Conseguì la laurea in S. Teologia nel 1928 e nell'anno seguente si specializzò in Scienze ecclesiastiche orientali presso il Pont. Istituto Orientale di Roma. Venne ordinato sacerdote il 7 luglio 1929.

Rientrato subito dopo in Sicilia, venne destinato al Seminario Greco di Palermo dove, in fedeltà alla tradizione siculoalbanese tramandata dai Padri e bene espressa dal pensiero e dall'azione del fondatore di quel Seminario, il P. Giorgio Guzzetta, profuse le sue prime energie pastorali, da principio come Vicerettore e poi, dal 1932, come Rettore, occupandosi nel contempo della locale Parrocchia greca, in qualità di Cappellano. Ancora oggi sono numerosi coloro che lo ricordano con riconoscenza come loro educatore e formatore di coscienze.

Tra le sue attività più significative di questo periodo: l'organizzazione per commemorare nel 1934 il 2° centenario della fondazione del Seminario Greco di Palermo. Quell'avvenimento costituì il debutto della sua vasta attività ecumenica: riuscì — tra l'altro — ad interessare numerose personalità e cultori di tradizioni orientali, italiani e stranieri, molti dei quali onorarono con la loro presenza quelle memorabili celebrazioni.

Il 26 ottobre 1937 veniva eletto Vescovo, risultando in quel momento il più giovane Vescovo del mondo. Iniziò subito a prodigarsi per la costruzione degli edifici vescovili ed assistenziali della nuova Eparchia e del nuovo Seminario di Piana, ultimati, a causa della guerra, solo nel 1950. Il suo generoso impegno fu determinante nel realizzare la ricostruzione e l'abbellimento di tutte le chiese

dell'Eparchia (1949-1969), specie della cattedrale, quasi completamente rifatta. Nel contempo si dedicò con grande zelo alla realtà socio-religiosa delle Comunità albanesi di Sicilia, valorizzandone le caratteristiche liturgiche bizantine oltre che etnico-culturali. Suo più grande merito è di aver saputo fare dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, superando non poche difficoltà ed incomprensioni, una vera Chiesa locale, con piena giurisdizione, qualificata per accogliere attorno ad un altare e ad una cattedra episcopale i cristiani albanesi di Sicilia (12 luglio 1967), così come l'avevano sognata ma non vissuta, tante passate generazioni di Grecoalbanesi.



Piana degli Albanesi tributa l'estremo saluto al suo indimenticabile Vescovo G. Perniciaro

L'ansia pastorale del pio Vescovo, però, venne costantemente illuminata e guidata dal suo grande ideale ecumenico che, nel primo periodo della sua vita apostolica (1929-1961), si espresse con il promuovere in tutta Italia, demolendo pregiudizi ed incomprensioni, manifestazioni di simpatia per le Chiese dell'Oriente ortodosso, caratterizzate principalmente dalle memorabili « Settimane Orientali »; e che, in questi ultimi anni (1970-1981), ha raggiunto momenti assai qualificanti, specialmente nelle relazioni con le Chiese di Co-

stantinopoli, di Grecia e di Creta. Ultimo atto della sua vita fu la Mostra delle Iconi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, che l'Arcivescovo di Palermo volle ospitare nel suo Palazzo: manifestazione riuscitissima, chiusasi il 10 maggio 1981, presente una Delegazione sinodale della Chiesa ortodossa di Creta.

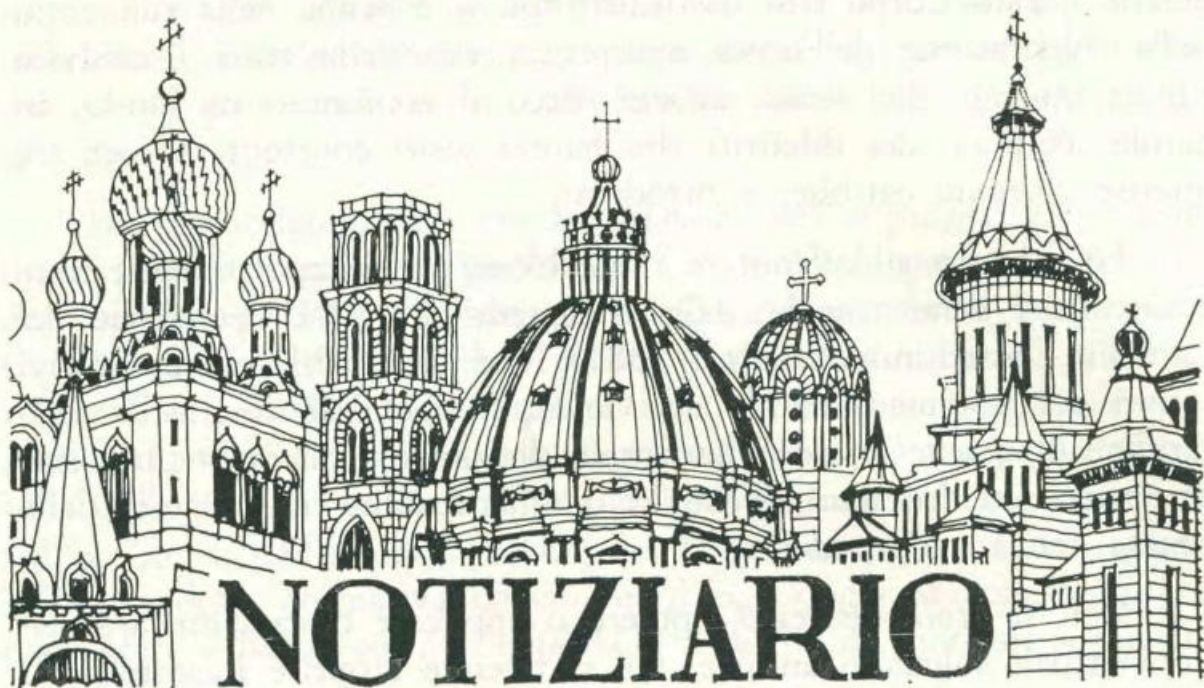
Durante il suo lungo episcopato ricoprì varie cariche di certo rilievo ecumenico; collaborò ed appoggiò con entusiasmo la Rivista « Oriente Cristiano ».

Tuttavia questo suo servizio alla Chiesa e all'ecumenismo non fu scevro di difficoltà e di pene, così come non ne fu esente quell'altro di Pastore buono e premuroso. In risposta, il suo fisico scarno e macilento, ravvivato solo da occhi vivi e penetranti (come l'aveva ridotto la lunga malattia che precedette la sua morte), rivolgeva a tutti invito a meditare sulla caducità della vita terrena, ma soprattutto insegnava come rispondere alle ingiustizie e alle offese. Ne sono testimoni le suore, i sacerdoti ed i nipoti che, con spirito di abnegazione e filiale affetto, lo hanno assistito nella lunga malattia: a loro va la riconoscenza unanime dei Siculoalbanesi. Infine, nell'estremo momento delle sue sofferenze — fu questo il suo ultimo gesto prima di spirare — alzava su tutti la sua Destra in segno di benedizione e di perdono.

Un omaggio corale alla sua opera ecumenica, e soprattutto alla sua paterna bontà, gli venne tributato nel giorno dei suoi funerali; furono il Rappresentante della S. Sede, Vescovi orientali, Vescovi di Sicilia, Superiori di Ordini religiosi, Monaci, Suore, Autorità Regionali e Provinciali, Sindaci, Personalità della cultura e semplici cittadini, i quali avevano avuto modo di apprezzare le sue elette virtù, che vennero ad unirsi ai figli dell'Eparchia per manifestare al santo Vescovo la loro riconoscenza imperitura di stima e d'affetto.

Ed il Vescovo, in abiti pontificali, composto in una bara scoperta, attraversò per l'ultima volta le vie cittadine, addormentato nella solennità del sonno della morte, ben visibile nel volto sereno e nella barba bianca fluente, quasi a rassicurare i suoi figli accorati che, anche dal cielo, continuerà a svolgere il suo ministero pastorale per loro, affinché possano scrivere in unità e concordia le nuove pagine di storia che l'imperscrutabile disegno dell'Economia divina ha destinato all'Eparchia di Piana degli Albanesi.

Papàs Damiano Como



All'Istituto «S. Nicola» di Bari

III colloquio cattolico-ortodosso

Uniti nel Battesimo, disuniti nell'Eucarestia?

Si è svolto a Bari presso l'Istituto di Teologia Ecumenico-Patristica « S. Nicola » dall'11 al 13 maggio 1981 il III Colloquio cattolico-ortodosso.

L'argomento, come immediatamente appare, si inserisce nella cornice del dialogo teologico fra Chiesa cattolica e Chiese ortodosse iniziato nel maggio 1980 a Patmos-Rodi.

Questo Colloquio ha voluto essere una risposta ad un interrogativo spesso ricorrente anche presso l'uomo della strada: se il battesimo ci fa entrare nella Chiesa inserendoci nel Corpo di Cristo,

perché questo Corpo così costituito non si esprime nella sua unità nella celebrazione dell'unica eucarestia, che veda tutti i cristiani riuniti intorno allo stesso altare? Ecco il contenuto di fondo, in parole semplici, dei dibattiti che hanno visto confrontarsi per tre intense giornate cattolici e ortodossi.

Lo stimolo ad affrontare il problema del rapporto battesimo-eucarestia è venuto anche dalla ricorrenza del XVI Centenario del Concilio Costantinopolitano I (381), che offre utili e significativi spunti per il tema generale del Colloquio. Sono dettate nella legislazione di questa assise delle norme di comportamento a proposito del battesimo che sono rivelatrici di un'attitudine illuminante della Chiesa antica a riguardo.

Non si pretende certo ripetere o applicare ciecamente a situazioni attuali soluzioni antiche, ma si intende scoprire il sottofondo e l'anima di certe prese di posizione che realmente possono aiutare per una migliore costruzione dell'avvenire. Ecco perché il ricorso all'esperienza storica è stato costante e puntuale, come d'altronde gli stessi organizzatori hanno sottolineato in diverse occasioni. Dalla storia viene la precisa indicazione a non ripetere almeno gli errori già fatti.

Di qui l'attenzione alla convivenza fra due diverse tradizioni che, anche dalle nostre parti, sebbene fra immancabili tensioni, hanno conservato nella pratica concreta di vita la convinzione di una complementarità umile e costruttiva.

In questo quadro un rilievo particolare è stato dato alle testimonianze concrete e documentate di unione per smuovere l'attuale prassi sacramentale. In definitiva, è stato tentato un riesame, o, meglio, più approfondito esame della tradizione delle Chiese sorelle per ricercare più illuminanti risposte e far avanzare concretamente sulla via della auspicata piena comunione.

I problemi dell'intercomunione.

Il programma dell'intero Colloquio è stato articolato su questa triplice direttrice: biblica, patristico-storica, teologica.

La mattinata del giorno 11 maggio è stata dedicata ad un incontro informale fra i relatori cattolici, ortodossi e protestanti presenti al Colloquio e un gruppo del Segretariato Attività Ecu-

meniche giunto a Bari con l'esplicito intento di ricercare insieme indicazioni metodologiche per la compilazione, lettura e studio dei documenti ecumenici per un più efficace coinvolgimento a livello di Chiesa.

Nel pomeriggio sono iniziati i lavori veri e propri. Dopo una breve presentazione degli intenti del Colloquio da parte del Preside dell'Istituto, p. Salvatore Manna, prendeva la parola il domenicano francese p. Yves Congar, dell'Institut Catholique di Parigi, per una relazione di apertura che insieme allo status quaestionis servisse anche ad indicare degli stimoli di discussione per la durata dell'intero Colloquio. Attraverso un rapido ma puntuale excursus storico sul problema del riconoscimento del battesimo nella Chiesa antica alla luce della normativa conciliare, il p. Congar si soffermava in particolare sulla prassi, motivata dalla teologia, da innovare a questo riguardo.

Non si può negare che mentre con gli ortodossi la comunione è quasi piena, non altrettanto si può dire dei protestanti. Ciononostante non tutto fila liscio: vi sono difficoltà ancora consistenti sia circa il riconoscimento del battesimo dei cattolici da parte ortodossa sia circa la partecipazione comune all'eucarestia. Non si deve dimenticare d'altro canto che al di dentro del mondo ortodosso a questo proposito non vi è una posizione univoca: in effetti la Chiesa russa, a certe condizioni, ammette all'eucarestia cattolici-romani e vecchi-cattolici.

Cosa fare dunque? Intendersi su un nucleo fondamentale di verità che serva da base d'intesa fra cattolici e ortodossi e quindi procedere oltre per una diversa prassi. In questa direzione il Congar sottolineava con decisione essere sua ferma convinzione che l'unità di fede si incarna in due dogmatiche differenti: il che non costituisce ostacolo ad una unione fra Oriente ed Occidente. Di qui il mutuo rispetto e la coscienza di una reciproca complementarità.

Prendeva la parola il Metropolita di Silivria, Mons. Emilianos Timiadis, il quale nel sottolineare i problemi legati all'intercomunionione fra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa, invitava tutti a non assolutizzare certe questioni di insignificante rilievo per consolidare una situazione di mancanza di comunione che certamente non giova a nessuno. Di qui l'insistenza e l'invito a rendere più evidente la collegialità e la conciliarità nella vita della Chiesa romana, a servirsi maggiormente del principio di oiconomia, a mettersi al

posto dell'altro per percepire il suo dolore a non poter praticare la *communicatio in sacris* e infine a garantire l'autonomia e la fisionomia di ciascuna chiesa locale. Sono garanzie che l'ortodossia richiede per credere alla reale svolta ecclesiologica che la Chiesa romana afferma di avere operato con il Concilio Vaticano II.

Seguiva l'intervento del Metropolita di Peristeri (Atene), Prof. Chrysostomos Zapphiris, sul contenuto sacramentale della Koinonia nel Nuovo Testamento. L'esame puntuale del termine attraverso lo studio del mondo pagano, ebraico e cristiano faceva concludere ad una fondamentale differenza del significato di koinonia: mentre per i greci è partecipazione di una cosa, per S. Paolo e per i cristiani il discorso va oltre e arriva alla sua conclusione: koinonia dice relazione ad una persona, a Cristo.

Il discorso biblico è proseguito l'indomani con gli interventi del prof. Nicola Koulomzine, dell'Institut Orthodoxe Saint Serge di Parigi, su « Ciò che contribuisce all'unità della chiesa secondo I Cor » e del prof. Leonardo Leonardi su « La Chiesa: unità di battesimo, di eucarestia, di comunità ». Si ponevano così le basi indispensabili, dal punto di vista biblico, perché si potesse procedere nel discorso. P. Leonardi in particolare sottolineava che non esiste vera chiesa di Cristo, dove non c'è unità di battesimo, eucarestia, comunità.

Prendeva la parola il prof. Dimitri Salachas, cattolico di rito bizantino, docente di Diritto canonico orientale all'Istituto « S. Nicola ». Il taglio del suo intervento è stato dichiaratamente giuridico e canonico: la chiesa del IV secolo come ha trattato gli eretici che tornavano alla chiesa « cattolica »? L'esame dei canoni dei Concili Niceno Primo e Costantinopolitano Primo è servito a mettere in luce dei criteri di giudizio che danno un chiaro senso di differente trattamento riservato alle diverse categorie dei pentiti che chiedevano di aderire all'ortodossia. Vi sono nella criteriologia della Chiesa primitiva a riguardo delle posizioni che rappresentano delle piacevoli sorprese, e possono stimolare una reale svolta nella prospettiva di un miglioramento dei rapporti fra cattolici e ortodossi.

Il messaggio della tradizione.

Con la comunicazione di p. Manna sul ruolo della fede come unica condizione dell'unica eucarestia in Giovanni Crisostomo si

passava alla considerazione sopraindicata come patristico-storica. Secondo il patriarca di Costantinopoli non basta avere la stessa fede per dirsi ortodossi, ma si richiede anche una intesa sacramentale congiunta al riconoscimento dei legittimi pastori. Il concetto di comunione è realmente complesso e pregnante e postula la totalità: di fede, di sacramenti, e di gerarchia.

Il discorso proseguiva con l'intervento del p. Emmanuele Lanne, monaco benedettino di Chevetogne (Belgio) sul comportamento di Basilio e le sue richieste per il ristabilimento della "communio". Il relatore dopo l'analisi attenta di tre situazioni riguardanti altrettanti vescovi, passava a tirare delle conclusioni sull'atteggiamento di Basilio che ne confermano ancora una volta il proverbiale equilibrio di giudizio e ne sottolineano la superiore autorità che godeva nel mondo cristiano orientale, nel quale si era inserito da protagonista.

Il p. Lanne in buona sostanza rilevava che Basilio, intransigente sulla fede di Nicea e la Trinità delle Persone Divine, si è mostrato indulgente verso i suoi padri nella fede, preoccupandosi meno degli errori passati che degli attuali atteggiamenti e del valore morale e spirituale delle persone con le quali aveva a che fare. Il bene dei fedeli era per il vescovo di Cesarea un canone dinanzi al quale tutti gli sforzi andavano fatti perché fosse salvaguardato, si capisce senza compromessi o tradimenti.

L'intervento del prof. Vlasios Fidas, dell'Università di Atene, sulla posizione di Fozio circa il Simbolo di fede, condizione della comunione con l'Occidente, riportava il discorso in ambito più squisitamente storico. La richiesta subito emersa dalla relazione di Fidas è stata il riconoscimento dell'ecumenicità del Concilio dell'879-80, sinodo di riconciliazione, che rappresenterebbe il modo migliore per recuperare il tempo perduto e avanzare decisamente sulla via della unione piena. Sarebbe un evento di sicuro rilievo ecclesiale, che fornirebbe fondate speranze di una positiva intesa fra Oriente ed Occidente, più dello stesso dialogo teologico in corso fra chiesa cattolica e chiese ortodosse. Ai due grandi intoppi per l'unità — alterazione del Simbolo e primato papale — il Sinodo dell'879-80 ha dato una soluzione che ha tuttora la sua validità ed essa potrebbe ben essere paradigmatica per una piena comunione.

Ha preso la parola il prof. Sotirios Varnalidis, dell'Università di Thessaloniki, su: « Le implicazioni del Breve "Accepimus nuper" del Papa Leone X (18-5-1521) e del Breve "Romanus Pontifex" »

del Papa Pio IV (16-2-1564) nella vita religiosa dei Greci e degli Albanesi dell'Italia Meridionale ». Dopo un rapido cenno alla situazione religiosa di questi rifugiati, ha esaminato in dettaglio i due documenti. Positivo quello di Leone X, dove ampia libertà veniva riconosciuta a Greci ed Albanesi presenti in Italia, negativo quello di Pio IV, che ubbidendo al clima controriformistico scaricò anche sugli ortodossi tutta la diffidenza per ciò che non era cattolico-latino.

La comunicazione del prof. Giuseppe Ferrari su: « I Greci Albanesi emigrati in Italia al secolo XV tra Costantinopoli e Roma », si è mossa nella stessa linea. Anche qui dopo un rapido accenno ai problemi dell'emigrazione, il relatore con una serie di domande ha tentato di determinare l'identità di carattere soprattutto religioso di tali rifugiati, facendo spazio in particolare ai rapporti con le locali autorità romane e alle vicissitudini per la difesa della propria tradizione.

Questa parte storica si concludeva con l'intervento del prof. Crispino Valenziano, Preside della Facoltà Teologica della Sicilia sull'intercomunione a Cefalù. Precisato il taglio del suo discorso — più di carattere antropologico che teologico — il relatore, attraverso una serie di osservazioni sincroniche e diacroniche, ha esaminato su determinate testimonianze storiche, l'iter d'intercomunione che da Cefalù all'intera Sicilia disegna un complesso mosaico le cui tessere sono molto più numerose e luminose di quanto non si creda.

La proposta teologica.

Il terzo giorno del Colloquio era in particolare dedicato allo aspetto teologico.

Interveniva ancora il p. Congar su: « Lo Spirito Santo nella consacrazione e nella comunione secondo la tradizione occidentale ». La comunicazione divisa in due punti sottolineava con una serie di sfumature la distinzione e la complementarietà fra le due tradizioni, l'orientale e l'occidentale.

Quanto al primo punto — lo Spirito Santo nella consacrazione — p. Congar osservava che controversie a proposito dell'epiclesi sorsero a partire dal secolo XIV. In Occidente si è sempre

attribuita allo Spirito Santo la consacrazione eucaristica, ma è pur vero che la liturgia occidentale romana non aveva una epiclesi esplicita. La successiva prevalenza cristologica, dovuta ad una serie di motivi, ha ispirato un discreto silenzio sul ruolo dello Spirito. In Oriente la discussione è sorta con il Cabasila, il quale chiaramente sostiene che per la consacrazione si richiede nel contempo l'elemento cristologico e quello pneumatologico.

Sviluppando il secondo punto — lo Spirito Santo nella comunione, p. Congar rilevava due grandi sviluppi teologici: l'uno, di marca più decisamente latina, e l'altro, facente capo ai dottori siriani ed alessandrini. Per la prima corrente lo Spirito Santo interviene perché la comunione sia santificante e veramente cristiana. Per la seconda, lo Spirito è presente non solo nella *manducatio spiritualis*, attraverso cui Egli produce nel fedele la carità pasquale, ma nel Cristo stesso, sicché si parla presso questi mistici e dottori orientali di cristologia pneumatica: noi cioè comunichiamo al Cristo pneumatizzato.

L'intervento di mons. Luigi Sartori, della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sembrava riassumere realmente il problema centrale del Colloquio: « Cosa ci impedisce di esprimere nella pratica sacramentale l'identità di fede che rivendichiamo fra ortodossi e cattolici? ». Il relatore delineando l'iter fin qui percorso dalla chiesa cattolica a proposito della « *communicatio in sacris* » attraverso una serie di suggestioni ipotizzava possibili gradualità avanzamenti sulla via della piena comunione. In questa linea operativa s'inseriva in particolare l'affermazione, secondo la quale condizione previa è che all'interno delle singole Chiese e Comunioni s'instauri lo stile ecumenico; di vera « comunicazione » e mutua « *receptio* » tra persone, prima che tra idee e dottrine. La « *communicatio in sacris* » diventerà fermento di ulteriore cammino solo all'interno di una comunicazione e comunione che investe tutto il popolo di Dio.

Il prof. Rosario Scognamiglio, O. P., ha riflettuto su un argomento di esegesi patristica: « La vite e i tralci. Rilevanze sacramentali di *Gv* 15, 1-7 nella primitiva tradizione cristiana ». Delineata la dimensione sacramentale dell'immagine della vite in Giovanni, il relatore passava al vaglio dell'esame la tradizione patristica, orientale ed occidentale, di *Gv* 15.

L'analisi attenta induceva alla conclusione che la catechesi primitiva e la tradizione esegetica dei Padri hanno colto ed esplicitato

questa valenza sacramentale — presente in Giovanni — seguendo due piste parallele: il simbolismo eucaristico e quello battesimale. Si può ben dire, in conclusione, dinanzi a questo duplice filone d'interpretazione sacramentale a partire da una medesima immagine che battesimo ed eucarestia sono due facce di una medesima moneta.

Il prof. Nicola Bux richiamava l'attenzione sulla svolta impressa dal magistero di Giovanni Paolo II alla teologia sacramentaria con la « *Redemptor hominis* ». In effetti, a dire del relatore, con questa sua enciclica, ispirata al più antico pensiero cristiano, il papa opera una nuova sintesi. La novità consiste nella particolare sottolineatura di certe categorie di pensiero che conferiscono nuove proporzioni alla visione della redenzione e la mostrano in piena luce. Si tratta dell'intelligenza della fede di fronte all'eucarestia: questo in sintesi il tentativo del cap. 20 della *Redemptor hominis*, oggetto della relazione Bux.

L'intervento conclusivo è stato quello del pastore Louis Lévrier, del Gruppo di Dombes su: « L'avvenire della piena comunione: lo stesso calice un'utopia? ». La testimonianza, a tratti suggestiva e coinvolgente, si è soffermata in particolare sul problema del rapporto battesimo-eucarestia. Purtroppo la ricerca teologica — al di dentro del Gruppo di Dombes — segna il passo, ma la coscienza del popolo cristiano è sempre vigile. Il popolo di Dio più si conosce e meno capisce il perché del sussistere della divisione fra i cristiani. Più la gente prende coscienza della dimensione ecclesiale, e più si chiede: perché non abbiamo l'eucarestia comune? Vi sono protestanti che beneficiano della predicazione cattolica e viceversa, perché non arrivare allo stesso calice?

Un interrogativo quest'ultimo che era all'origine del III Colloquio, e che lo concludeva anche, con un comprensibile sentimento di reale sofferenza.

Conclusioni.

Tirare le somme di tre intense giornate di lavori non è certamente agevole. Tanto più che a caldo le cose risultano e risaltano più sotto la pressione dell'impresione che della ponderazione.

Eppure non si possono non rilevare alcune cose che a mo' di conclusioni danno il senso di un impegno che si è configurato nella sua molteplice complessità.

Non presumiamo di aver raggiunto delle intese concrete, ma non possiamo esimerci dal rilevare e sottolineare alcuni aspetti importanti del Colloquio emersi con chiarezza dalle discussioni.

Innanzitutto il clima di estrema franchezza, in cui si sono svolti i lavori, ha consentito di dibattere i problemi con sincerità e con concreta aderenza alla complessa realtà che ci stava dinanzi.

Di qui il bisogno di scoprire e proporre un nucleo di verità fondamentali su cui intendersi, perché costituisca l'elemento di fondo e l'indispensabile punto di partenza su cui costruire ulteriori accordi.

Tale nucleo di verità è chiaramente emerso dalla esperienza storica di chiese viventi in particolari condizioni, che rappresentano dei modelli da risuscitare e da riconsiderare.

In concreto: i fatti di comunione ci sono, ma postulano una reinterpretazione perché l'avvenire possa ricostruirsi in meglio.

Tuttavia l'impazienza e l'angoscia della divisione dei cristiani, pur nell'acuta attuale sofferenza, non devono spingere a passi falsi o isolati. Nessuno può presumere di agire non tenendo conto dei possibili riflessi che il suo atteggiamento potrebbe avere sugli altri. Con forza è stato ribadito, alla luce appunto dell'esperienza storica, che il movimento perché sia efficace dev'essere comunitario; il popolo va coinvolto.

Il riconoscimento mutuo, in termini espliciti, dei sacramenti e l'accettarsi vicendevole da parte delle Chiese in quanto tali, nella prospettiva di una migliore più approfondita conoscenza, sono risultate le due richieste più insistentemente ripetute.

La storia nelle tre giornate del Colloquio ha giocato un ruolo di tutto rilievo nella consapevolezza che, studiata in profondità, potrà fornire utili indicazioni per superare le strettoie dell'attuale impasse che blocca indebitamente i nostri sforzi di avvicinamento.

L'invito a non trascurare i gesti concreti di unione si è espresso fra l'altro nella richiesta di riconoscimento, anche da parte della chiesa romana, dell'ecumenicità del Concilio dell'879-80: sarebbe questo un passo di sicuro rilievo ecclesiologico.

Il tutto nella salvaguardia della unità nella diversità senza falsi irenismi o colpevoli baratti. Il vero impegno della teologia negli anni a venire consisterà proprio nel precisare quale diversità è compatibile con l'unità. La proposta emersa a riguardo dal Colloquio la si può esprimere in questi termini: unità di fede in due differenti dogmatiche. Ancora una volta la richiesta è di non assolutizzare la parte e non relativizzare l'assoluto. In definitiva, il messaggio di sempre.

Un'ultima cosa. Ortodossi e protestanti, per loro esplicita ammissione, hanno detto di essersi trovati a Bari come a casa propria. Tale giudizio, se ci rassicura che questo clima è il più produttivo per un confronto, ci impegna per la salvaguardia di siffatte condizioni, nelle quali deve avvenire anche per l'avvenire il dialogo unio-nistico fra i cristiani.

P. Salvatore Manna O.P.

Mons. Lupinacci

Nuovo Vescovo

della Chiesa italo-albanese di Sicilia

Sabato 30 maggio 1981, Papàs Ercole Lupinacci, fino allora parroco in S. Cosmo Albanese (Eparchia di Lungro, in provincia di Cosenza - Calabria) è stato nominato Vescovo di Piana degli Albanesi.

La Chiesa bizantina italo-albanese di Sicilia, che fa capo a Piana degli Albanesi, ha così il suo nuovo Vescovo.

Egli succede a S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Perniciaro, il quale, nominato il 25 ottobre 1937, è stato il primo Eparca della Diocesi di Piana degli Albanesi, avendola retta saggiamente e con grande dedizione per circa 44 anni.

Il neo-eletto vescovo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi in Sicilia, Papàs Ercole Lupinacci, ha indirizzato una calorosa lettera di saluto al clero e a tutti i fedeli della diocesi.

In particolare riferendosi al ruolo della Chiesa italo-albanese di tradizione bizantina, egli ha scritto:

« Il compito che la Provvidenza pare abbia assegnato alle comunità di rito greco d'Italia, quello cioè di mostrare come l'unità di fede e di carità nell'unica Chiesa del Salvatore non escluda la ricchezza e la varietà di riti, di legislazioni e di spiritualità, dev'essere inteso da loro come l'impegno più pressante e più qualificante che esse devono svolgere. In una Chiesa, come quella di oggi, che tende all'unità di tutti i cristiani, il recupero e il perfezionamento della nostra identità di orientali è già un grande contributo che le nostre comunità possono dare alla causa dell'unione dei cristiani. Il fatto, poi, che nella Diocesi di Piana degli Albanesi convivano comunità di rito latino e di rito greco nell'unità di fede e di carità deve offrire l'occasione per tendere con costante perseveranza a quella unità voluta da Cristo per la sua Chiesa.

Alla causa dell'unione dei cristiani un notevole contributo è stato dato dalle molteplici attività che l'Eparchia di Piana degli Albanesi, saggiamente guidata da santi Pastori, ha svolto fin dalla sua fondazione. A Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Perniciaro va tutta la gratitudine degli albanesi d'Italia per la generosa dedizione con cui ha guidato la Diocesi, prima come Vescovo Ausiliare e poi come Ordinario.

Sono passati ormai 500 anni da quando i gruppi di profughi albanesi si sono rifugiati in Italia per poter salvare la propria vita e la propria fede cristiana, fiduciosi nella protezione della SS. Madre di Dio, invocata come Madonna Odigitria e come Madonna del Buon Consiglio. Il fatto stesso della sopravvivenza delle nostre comunità in un così lungo arco di tempo è per noi di buon auspicio per proseguire sulla strada dei nostri Padri . . . ».

* * *

L'ordinazione episcopale del nuovo Eparca, Mons. Lupinacci, avrà luogo il 6 agosto 1981, festa della Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo, nella cattedrale di Piana degli Albanesi, dopo che saranno così trascorsi 40 giorni dalla morte del predecessore, Mons. Giuseppe Perniciaro, avvenuta il 5 giugno. Il neo-eletto sarà il secondo Vescovo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi costituita da S. Santità Pio XI con Bolla « Apostolica Sedes » del 26 ottobre 1937 (E. F.).

* * *

Al neo Vescovo di Piana degli Albanesi vadano gli auguri più fervidi della nostra Rivista: scendano su di Lui copiose le grazie dell'Altissimo e possa Egli condurre l'Eparchia di Piana degli Albanesi in fedeltà alla tradizione siculoalbanese tramandata dai Padri e bene espressa dal pensiero e dall'azione di P. Giorgio Guzzetta, Apostolo degli Albanesi di Sicilia, così come già ha operato il suo indimenticabile Predecessore, il Vescovo Giuseppe Perniciaro, verso quelle mete assegnatele dalla Divina Provvidenza.

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamenti

ORDINARIO	- Italia	Lire 6.000 annue
»	- Estero	Lire 10.000 annue
SOSTENITORE	-	Lire 15.000 annue

C.C.P. 14340905 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»